



L'Arte dei Territori

Lavori e capolavori della maestria italiana
nelle collezioni delle Banche di Credito Cooperativo

edizione ampliata



BCC
Arte&Cultura

Ecra

In copertina
Virgilio Guidi, *Incontro*, prima metà degli anni Settanta.
Particolare

In quarta di copertina
Cornice di porta, Sala della Parabola del Figliuol Prodigo,
ultimo quarto del XVII secolo, Palazzo Cherubini, Ostra (AN)



bccartecultura.it

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'editore

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non identificate

© Afro Basaldella, by SIAE 2025
© Giorgio Celiberti
© Franco Gentilini, by SIAE 2025
© Mino Maccari, by SIAE 2025
© Vittorio Matino, by SIAE 2025
© Ugo Nespolo, by SIAE 2025
© Giancarlo Ossola
© Arnaldo Pomodoro
© Sergio Sarra
© Giuseppe Zigaina

© 2025 Ecra srl
www.ecra.it
Isbn 978-88-6558-574-0



BCC Arte&Cultura

Giuseppe Maino
Presidente

Pierpaolo Stra
Vice Presidente Vicario

Teresa Fiordelisi
Vice Presidente

Mauro Pastore
Direttore Generale

**Responsabile
BCC Arte&Cultura**
Raffaella Nani

Capo Progetto
Valeria De Luca

Curatori
Cesare Biasini Selvaggi
Curatore BCC Arte&Cultura

Stefano Cravedi
Percorsi didattici

Massimo Cuomo
BCC Book Club

Comunicazione Istituzionale
Raffaella Nani
Responsabile

Marco Bellabarba
Valeria De Luca
Annalaura Imperiali d'Afflitto
Mariangela Ippoliti
Chiara Paciucci
*Media Relations
ed Eventi Istituzionali*

Sergio Baia (*Responsabile*)
Elena Chiocchio
Letizia Picuno
Ilaria Pignotti
Elisa Raimondi Vallesi
Annamaria Saponara
Lara Schaffler
*Corporate Identity e Servizi
di Comunicazione Istituzionale*

**Formazione
e Comunicazione Interna**
Laura Bullio
Responsabile

Giulia Fattorini
Silvia Chignoni
Luciana Palmacci
Silvia Vitale

Digital
Andrea Coppini
*Responsabile Digital Innovation
and Multichannel*

Andrea Fusco
*Responsabile Digital Platforms
e Open Banking*

Fabiana Lovari
*Responsabile Digital Service
Design*

Simone Sparaciarì
Responsabile Digital Marketing

Maurizio Trifici
Responsabile Digital Factory

Federica Damiani
Maurizio De Santis
Federica Iuliano
Gaia Mutone

**Miglioramento Continuo
e Innovazione**
Marco Salvatore Di Stefano
Responsabile

Alessandro Brizzi
Chiara Giacalone
Arianna Santandrea

Data Protection Officer
Gian Luca Ardemagni
Responsabile

Cinzia Pellegrini

Acquisti Speciali
Annalaura Imperiali
Responsabile

Alessio Ceccarelli
Simone Gianferro

**Galleria 3D e web design
BCC Arte&Cultura**
E-Muse srls immersive reality
Benedetta Calugi
Adriano Farina
Giulia Furlotti

Catalogo BCC Arte&Cultura
Ecra-Edizioni
del Credito Cooperativo

Andrea Giuffrè
Direttore

Marzio Toncelli
Direttore editoriale

Maria Rosaria Adinolfi
Responsabile Area design

Chiara Soldano
Area editoriale

Federico Temperini
*Ufficio Stampa –
Area commerciale*

**Collaborazione ricerche
schedatura delle opere**
Melania Barbera
Daniele Cali

Foto
Kaleidon srl

Barbara Montespini
Eventi e Social Media Manager

Franz Ramberti
Art Director

Samuele Ramberti
Fotografia

Valter Toni
Art Director

Polo Culturale Pietro Aldi,
pp. 295, 297

Peppe Avallone, p. 303

Foto Nadia, p. 269

Michele Frattini, p. 73

Dario Merafina (Studio DNA), p. 113

Meraki Creative Studio,
pp. 248-249

Luca Merisio, p. 115

Andrea Samaritani-Meridiana
Immagini, pp. 147, 149, 151

Ilaria Simeoni, p. 283

Museo Civico Taverna, pp. 109, 111

Calendario BCC Arte&Cultura
Cisra spa

Produzione video
Studio Prisma Associati srl

**Intellectual Property
Legal Advisor**
Studio Legale TMSHell, Roma
Domenico Demarinis
Gabriele Scelsi

Si ringraziano
Elga Francesca Arata per
la Fondazione Francesco Arata
Simona Bartolena
Enrico Battistoni

Alessandro Becchina
per l'Archivio Gianbecchina

Lucia Bencistà

Michele Beraldo
per l'Archivio Ennio Finzi

Cristina Berlingerì per
la Fondazione Cesare Berlingerì

Laura Berra per la Fondazione
Arnaldo Pomodoro

Elisabetta Chiodini

Pietro Di Natale

Lucia Fiaschi
per l'Archivio Venturino Venturi

Giovanni Granzotto per
l'Archivio Storico Artisti Triveneti

Ioana Harpa per
la Fondazione Venanzo Crocetti

Fondazione Jorio Vivarelli

Francoise Leroy Maccari per
l'Archivio Generale del Maestro
Mino Maccari

Michela Mangano

Matteo Maria Mapelli
per l'Archivio Anselmo Bucci

Marco Mattioli
per la Fondazione Afro Basaldella

Emiliano Marrucchi Locatelli
per l'Associazione Culturale
Amici dei Locatelli Figli d'Arte

Simone S. Melis
per l'Archivio Mimmo Paladino

Giuseppe Merlini

Archivio Lillo Messina

Silvia Mirra per la Fondazione
Grande Lucania Onlus

Anna Orlando

Stefano Papetti

Luca Pezzuto

Paolo Plebani

Marco Riccòmini

Massimo e Marco Rocchi per il
Laboratorio-Museo Bruno Baratti

Ugo Ruggeri

Alessandro Sciarra

Gigliola Tallone

Laura Turco Liveri
per l'Archivio Franco Gentilini

Giuseppe Valentino

Monica Zauli
per l'Archivio generale Carlo Zauli

Alessandra Zigaina

Giorgio Zucchelli

Sommar

BCC
Arte&Cultura

14 Prefazioni

Giuseppe Maino
Presidente Gruppo BCC Iccrea

Mauro Pastore
Direttore Generale Gruppo BCC Iccrea

Raffaella Nani
*Responsabile Comunicazione Istituzionale
Gruppo BCC Iccrea*

19 La lunga strada di Bellezza
Dall'archeologia alla creatività contemporanea, viaggio nell'Italia dell'Arte e della Cultura, alle fonti dell'economia civile e giusta
Cesare Biasini Selvaggi
Curatore BCC Arte&Cultura

23 Dove deve stare l'arte? Nel cuore delle comunità
Elena Granata

27 Il "super ESG": arte e cultura quali catalizzatori di sostenibilità trasformativa
Annapaola Negri-Clementi

307 Ringraziamenti
Valeria De Luca
Capo Progetto BCC Arte&Cultura

310 Indice dei nomi

● Vincenzo e Luciano Capuano,
Scoglio presepiale, 2020.
Particolare

Pagine precedenti: Luigi Bracchi,
Paesaggio con figura, 1930 ca.,
BCC Brianza e Laghi,
Alzate Brianza (CO)

Pagine seguenti: Cristoforo Pinto,
Palazzo Di Santo, 1882,
Santeramo in Colle (BA).
Particolare della balaustra con le statue
in pozzolana che rappresentano
delle muse



31 Galleria delle opere

32	BCC Banca Iccrea	174	BCC Madonie
44	BCC Adriatico Teramano	178	BCC Magna Grecia
46	BCC Agrobresciano	182	BCC Mediocra
48	BCC Alpi Marittime	186	BCC Metauro
50	BCC Altofonte e Caccamo	190	BCC Milano
52	BCC Banca Alta Toscana	200	BCC Mozzanica
56	BCC Banca Annia	202	BCC Napoli
62	BCC Banca Centro Toscana Umbria	206	BCC Oglio e Serio
68	BCC Banca del Piceno	210	BCC Ostra e Morro d'Alba
70	BCC Banca della Valsassina	212	BCC Ostra Vetere
72	BCC Banca di Arborea	214	BCC Ostuni
74	BCC Banca di Udine	218	BCC Paliano
78	BCC Banca Don Rizzo	220	BCC Pergola e Corinaldo
80	BCC Banca Pescia e Cascina	222	BCC Pontassieve
84	BCC Banca Valdarno	224	BCC Pordenonese e Monsile
88	BCC Banca Veronese	228	BCC Pratola Peligna
92	BCC Basilicata	230	BCC Recanati e Colmurano
94	BCC Basso Sebino	234	BCC Ripatransone e Fermano
98	BCC Bergamasca e Orobica	236	BCC RivieraBanca
100	BCC Brianza e Laghi	240	BCC Roma
106	BCC Busto Garolfo e Buguggiate	244	BCC Romagnolo
108	BCC Calabria Ulteriore	248	BCC San Marco dei Cavoti e del Sannio – Calvi
112	BCC Canosa Loconia	250	BCC Santeramo in Colle
114	BCC Cantù	252	BCC Terra di Lavoro
116	BCC Capaccio Paestum e Serino	254	BCC Valdarno Fiorentino
118	BCC Caravaggio e Cremasco	256	BCC Valle del Fitalia Longi
120	BCC Castellana Grotte	258	BCC Valle del Lambro
124	BCC Castiglione Messer Raimondo e Pianella	260	BCC Valle del Trigno
128	BCC Centropadana	264	BCC Veneta
132	BCC Colli Albani	268	BCC Venezia Giulia
134	BCC CrediFriuli	270	LA BCC ravennate forlivese e imolese
140	BCC Credito Padano	276	Banca d'Alba
144	BCC Cremasca e Mantovana	280	Banca della Marca
146	BCC Emil Banca	282	Banca delle Terre Venete
154	BCC Fano	284	Banca di Anghiari e Stia
156	BCC Filottrano	290	Banca Montepaone
158	BCC Gambatesa	294	Banca Tema
162	BCC Garda	298	BVLG – Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana
164	BCC Gaudiano di Lavello	300	CentroMarca Banca
166	BCC G. Toniolo e San Michele di San Cataldo	302	ChiantiBanca
170	BCC Leverano		

Il 2025 sta per concludersi e così il viaggio dei “pellegrini in speranza”. Sulle sue tracce popoli e governanti di tutte le parti del mondo hanno condiviso i valori del Giubileo. Valori che la cooperazione di credito ha fatto propri dalle origini: speranza, misericordia, fratellanza.

In questo cammino, il Gruppo BCC Iccrea ha realizzato la sfida lanciata un anno fa da BCC Arte&Cultura: scoprire i tesori e i talenti meno conosciuti dei territori di cui le Banche sono parte e custodi.

Perché? Il patrimonio d'arte è la nostra più antica e profonda identità. Attraverso l'arte rafforziamo il dialogo tra generazioni nelle comunità. Da questa spinta è nata l'iniziativa di aprire le porte del più grande museo diffuso privato nazionale.

Un museo presente in luoghi talvolta remoti del nostro Paese e percorribile, anche sul web e in 3D, con una guida: il catalogo delle collezioni d'arte delle BCC, da oggi nell'edizione ampliata. Lasciatevi incantare dai piccoli e grandi capolavori esposti in queste pagine! Raccontano l'anima delle nostre comunità.

BCC Arte&Cultura è un movimento delle comunità. Stimola l'esercizio alla meraviglia come atto collettivo di conoscenza e coscienza civica. Restituisce centralità a ogni realtà economica, sociale e culturale del nostro Paese.

Le BCC sono banche di prossimità da un secolo e mezzo. Il Gruppo BCC Iccrea ha rilanciato questa missione, sempre più necessaria nel momento storico che viviamo a livello globale.

Attraverso la condivisione dell'arte e della cultura, diffondiamo i valori della nostra storia e promuoviamo gli strumenti più inclusivi per costruire un futuro di coesione e prosperità in tutti i territori.

Giuseppe Maino

Presidente Gruppo BCC Iccrea

Nel nostro primo anno di attività con BCC Arte&Cultura, insieme alle 112 Banche di Credito Cooperativo del Gruppo BCC Iccrea, abbiamo mobilitato le energie dei territori in uno degli ambiti principali di sviluppo sostenibile: l'arte e la cultura.

Abbiamo promosso l'integrazione della dimensione locale in quella nazionale in tre direzioni: arte, scuole e lettura. Abbiamo fatto sistema per la rigenerazione sociale dei 1.700 comuni che presidiamo.

L'arte e la maestria italiane sono nel mondo il simbolo della nostra storia millenaria e della creatività contemporanea, dello spirito d'intraprendenza e del senso di comunità. Sono questi i cardini della competitività italiana.

Oggi 80 BCC del Gruppo ne danno testimonianza con 150 opere nell'edizione ampliata del catalogo sull'Arte dei Territori. A decine hanno già attivato un piano didattico nazionale con le scuole secondarie di primo grado e un piano di divulgazione della lettura attraverso le librerie di comunità.

La ricchezza del nostro Paese è il frutto della straordinaria varietà delle nostre produzioni e dei nostri distretti produttivi. Nel Rinascimento eravamo la terra più ricca d'Europa. In questo ultimo anno abbiamo raggiunto una crescita del PIL superiore a quella della Germania. L'indice potenziato dall'integrazione della Cultura – il “Super ESG” o “ESG+” – valorizzerà ulteriormente questi risultati.

Con le istituzioni nazionali e locali e in raccordo con gli obiettivi del PNRR e dell'Agenda ONU 2030, BCC Arte&Cultura consolida un modello di sviluppo policentrico. Attraverso il contrasto alle disuguaglianze, alimentiamo l'economia circolare e una visione di futuro al fianco delle nuove generazioni.

Mauro Pastore

Direttore Generale Gruppo BCC Iccrea



Cesare Biasini Selvaggi*

La lunga strada di Bellezza

Dall'archeologia alla creatività contemporanea,
viaggio nell'Italia dell'Arte e della Cultura, alle fonti dell'*economia civile e giusta*

Al termine della scalinata del Teatro Massimo di Palermo, un pronao con sei colonne corinzie accoglie lo spettatore. È dal lontano 1884 che non si riesce a dare un nome all'autore dell'epigrafe che campeggia in alto sul frontone: *L'Arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparar l'avenire*. In altre parole, questa scritta segnala con forza come l'Arte rappresenti, da un lato, l'identità di un popolo, di una comunità unica e riconoscibile, la sua colonna vertebrale che conferisce rettitudine, responsabilità, solidarietà, senso civico, un orizzonte etico al patto sociale fondativo per il miglioramento complessivo della vita associata; dall'altro, i mattoni della sua costruzione di futuri possibili ottenuti dall'argilla del «fare memoria» – per usare un'espressione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella –, sul terreno in cui siamo cresciuti, la tradizione.

L'etimologia del termine *cultura* (l'Arte è cultura) rivela proprio questo radicamento nelle origini e nella terra, senza il quale per una comunità, per l'umanità nella sua accezione più estensiva, non è possibile germogliare e generare *frutti buoni*, fuori dal paradigma dell'esclusività e del consumo selvaggio.

La parola *Arte* coinvolge tanto la sfera della materialità (il manufatto, l'opera in quanto oggetto) quanto, soprattutto, la sua componente autorale: include l'essere umano che non solo *fa cultura*, ma che è *cultura* egli stesso. Ho concepito, pertanto, la curatela di *BCC Arte&Cultura* come un viaggio sia nei *beni cultura-*

li tra lavori e capolavori, sia in particolare in quelli che ho definito *beni culturali viventi*¹ d'Italia, tra uomini e donne, artisti e grandi artigiani, noti e meno noti, di cultura umanistica, politecnica o scientifica, dal passato al presente, dal nord al sud. Le strade che percorreremo in questo itinerario lungo lo stivale e le sue isole sono acciottolate di radici e comunioni, di identità e differenze, di maestria e antichi mestieri, di derive e approdi, di spirito d'intraprendenza e innovazione, di conflittualità e legami di solidarietà e cooperazione, di forza fisica e spirituale, di «aromi locali» per dirla alla maniera di Italo Calvino, in una parola di *campanili*, oggi orientati in un futuro di ri-globalizzazione selettiva. È all'ombra di questi campanili che «gli italiani sono abituati, fin dal Medioevo, a produrre cose belle che piacciono al mondo», come ha ricordato il grande storico dell'economia Carlo M. Cipolla. Questa spiccata vocazione italiana alla Bellezza – dalle radici storiche nella Magna Grecia che proliferano poi nel Rinascimento – è definibile nel senso di attitudine e sensibilità alla qualità e all'inventiva, alla laboriosità e al “ben fatto”, alla *felicità* (che oggi chiamiamo *sostenibilità*), maggiori di quelle di altri Paesi europei e del mondo.

Attraverso le pagine che seguono, e le sezioni del portale dedicato al progetto sul web, apriremo uno scrigno che custodisce storie di *costruttori* e *costruttrici di cultura-cultura* che hanno partecipato o partecipano, tra Bellezza e innovazione, alla produzione e ri-produzione sociale della comunità di cui hanno fatto o fanno parte.

* Curatore BCC Arte&Cultura.

¹ C. Biasini Selvaggi, *Beni culturali viventi*, monologo al festival *Rocksofia*, Civitanova Marche, luglio 2024.

● Girolamo Quaresmi, *Sant'Uguzzone (Lucio) che distribuisce cibo ai poveri*, 1641-42. Particolare

La loro è un'«eredità senza testamento», nel significato dato da René Char e ribadito da Hannah Arendt, sottratta al culto della memoria, di natura trasformativa, dove l'innatteso e l'imprevisto assaltano quella pigrizia che a volte spinge gli uomini a cercare solo ciò che è già conosciuto.

Sono storie sospese tra architetture che hanno conferito un carattere indelebile ai luoghi, come il *Castello medievale di Carrù* o la *Strada Porto-Pieve-Vesio* (nota come *Strada della Forra* che, all'inizio del Novecento, fa uscire il territorio di Tremosine sul Garda dal secolare isolamento montano), e beni archivistici, dalle cartoline d'epoca con i panorami di Gambatesa e il ricordo della sua *Festa delle Traglie*, fino al manoscritto de *La spigolatrice di Sapri* del 1858, opera del poeta marchigiano Luigi Mercantini ispirata a uno degli episodi più importanti del Risorgimento. A ricordare che l'identità nazionale e l'immaginario collettivo degli italiani sono anche dentro il Risorgimento, nelle pagine di romanzieri e poeti, sui palcoscenici della lirica, sulle tele di diversi pittori del XIX secolo. Così come l'identità sarda è nella pittura dei principali artisti del Novecento dell'isola, nel momento della loro presa di coscienza della sardità e della costruzione di una rappresentazione positiva della sua individualità e storia. Ne dà testimonianza il dipinto *Senza titolo* [Processione della Candelora] attribuito a Mario Mossa de Murtas.

Sono storie scandite dai designer del Made in Italy dell'antichità, da quegli artigiani e artigiane che hanno mescolato, nel crogiuolo della creatività, il senso del Bello, dell'estetica con la qualità e la funzionalità. È quanto ci raccontano un prezioso *Soffitto ligneo a cassettoni* del XVI secolo delle maestranze marchigiane; uno splendido *Grande lampadario* del XIX secolo della manifattura di Murano con i suoi bracci multipli a decorazioni policrome di ghirlande, fiori e foglie, acclamato standard di eleganza ancora oggi in produzione; oppure il tappeto per tavolo *L'Universo* (1928-31), opera della Regia scuola professionale del mobile e del merletto di Cantù su progetto di Carlo Arnaboldi, un impareggiabile merletto a fuselli, elemento distintivo della comunità canturina, un *saper fare* legato alla manualità (femminile) e a una civiltà delle macchine in continua evoluzione.

Come in *La lunga strada di sabbia* di Pier Paolo Pasolini, anche il nostro percorso si snoda tra incontri di personaggi e artisti noti, da Luca della Robbia 'il giovane' ad Arnaldo Pomodoro, da Mattia Preti ad Afro, da Lavinia Fontana a Franco Gentilini, attraversato da opere persino considerate disperse dagli archivi di riferimento e ri-scoperte in occasione della presente ricognizione, oppure letteralmente "scoperte", nel caso del *Cristo deriso* (1625-30 ca.) attribuito alla bottega di Antoon Van Dyck. «[...] A differenza di tante altre copie note, questa versione – che è nello stesso verso dell'originale e ha misure pressoché identiche – ha una qualità alta; tale da considerarla forse la più bella derivazione conosciuta. La figura del Cristo, soprattutto, conserva quell'effetto vibrante nelle forme e leggero nel tocco a velature che potrebbe non escludere un intervento del maestro, o comunque un'esecuzione all'interno della sua bottega, sia essa genovese o anversana, intorno al 1625-1630», ha scritto Anna Orlando. Nell'alveo delle "scoperte", si inseriscono pure la monumentale tela di Romualdo Locatelli dal titolo *La classe degli asini* del 1936 (ignota alla recente catalogazione dell'opera dell'artista svolta da Vittorio Sgarbi, pubblicata nel 2019 da Skira); e le *Orchidee* (1931) di Anselmo Bucci, un dipinto inedito (l'Archivio Anselmo Bucci conserva la fotografia in bianco e nero di un'altra opera dell'autore con lo stesso titolo e anno, ma di dimensioni maggiori).

Al pari del reportage pasoliniano del 1959, anche quello nostro odierno si lascia altresì incantare dalle persone più schiette di paesi più remoti, da quegli artisti e artiste che possiamo definire dei veri e propri *outsider* dal capitale sociale di straordinario valore, in cui il *genius loci* della tradizione e della bellezza è messo in tensione con il presente, in connessione con la vita contemporanea. Dal pittore-contadino Antonio Ligabue a Giovanni Becchina in arte Gianbecchina, con il loro stile pittorico semplice, spontaneo e quelle tipiche schegge di realismo fortemente espressionista e "primitivo" che dimostrano tutta l'inutilità della storica divisione tra creatività alta e bassa. Sulle stesse pagine di un'altra storia dell'arte, parallela, invisibile, sono scritte le vicen-

de di Pia Censasorte (Castelli, 1959), artigiana ceramista di Castelli, e di Natalia Gasparucci (Fossombrone, 1952), autodidatta, la seconda "donna scalpellino" (la prima è quella "Lucia scalpellino" di Fano morta nel 1674) di una sequela plurisecolare di scultori della pietra arenaria che operarono nella Marche, a Sant'Ippolito, fino alla fine del XIX secolo. Ci sono poi piccoli straordinari racconti di vite di autori del nostro tempo finora sconosciuti, che è stato difficile ricostruire per la prima volta, come quello di Glauco Matteucci (Mercatello sul Metauro, 1945), scultore anch'egli autodidatta che, dopo il pensionamento da ferroviere, avvia il proprio percorso artistico dai restauri dei materiali lapidei.

Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora, recita una famosa opera di Alberto Garutti, realizzata in diverse versioni in giro per il mondo. Sono le parole che dedico a coloro che parteciperanno fino all'ultima tappa a questo nostro viaggio di *BCC Arte&Cultura*, dall'archeologia alle arti visive contemporanee, che intende sottolineare il valore dell'energia cinetica e potenziale racchiusa in *La lunga strada di Bellezza* che è l'Italia, tanto quanto nella vita di ciascuno di noi, in quanto *beni culturali viventi*, "portatori sani" di questa cultura fondativa di civiltà, molteplicità, apertura, polisemia, solidarietà e cooperazione. Al punto che, dice sempre Calvino, «il mio lupo è diventato il tuo lupo, e la mia la tua lanterna».

È una sfida generale di creatività che si ripete nel nostro presente, segnato dall'emergenza climatica, dalla pandemia, da decine di conflitti armati in corso, dalle tensioni derivanti dai disagi sociali ma, allo stesso tempo, da inedite opportunità di incidere positivamente sulla storia, dalla possibilità di trasformazione aperta anche alle nuove generazioni. In questo contesto, il senso della Bellezza, dell'Arte coincide con la restituzione in forma estetica di quell'anima che ha il nome dell'etica, dell'impegno civile nel fornire *occhi nuovi per vedere* – direbbe Marcel Proust –, nel mobilitare le conoscenze e abilità personali per risolvere problemi, al servizio di ciò che ha valore di bene comune. Questa creatività "civile" ci dice che il futuro è nostro, ci spetta biologicamente di diritto,

ma bisogna agire. E l'azione oggi propriamente artistica è quella che rinuncia all'egocentrismo, alle apparenze, in favore dell'essere, e che si esprime nella *cura*, che vuol dire *saper fare con la propria maestria*, attraverso un approccio sentimentale, con la "fame del cuore", affinché l'oggetto della propria azione metta al centro i valori delle comunità di riferimento, l'*empowerment* delle persone, gli strumenti per comprendere la complessità, governarla e orientarne la direzione verso la crescita, a patto che sia *felice*.

È lo stesso senso della rilettura dell'economia civile di Antonio Genovesi che dà Stefano Zamagni, economista, già presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, oppure Antonio Calabrò, giornalista ed esperto di cultura d'impresa, ricomprendendo la grande lezione keynesiana. Queste interpretazioni autentiche «ci consentono oggi di dire che l'economia civile e l'economia circolare, *l'economia giusta* di cui parla papa Francesco, rispettosa dei diritti e della qualità della vita delle persone, si inscrivono dentro i processi contemporanei della sostenibilità e sono profondamente radicate nell'esperienza culturale storica italiana» (Antonio Calabrò).

È sempre, dunque, una questione di Arte e Cultura, a responsabilità (personale) illimitata.

Mino Maccari

Senza titolo, anni Settanta

Olio su cartone telato, 30 x 20 cm

Luogo di conservazione

BCC Banca Iccrea – Centro Direzionale,

via Lucrezia Romana 41-47, Roma (RM)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera
gruppobcciccrea.it

Mino Maccari (Siena, 1898-Roma, 1989) si configura come una personalità eclettica e complessa del Novecento italiano, distinguendosi non solo come rampante intellettuale, scrittore e giornalista, ma soprattutto come raffinato artista visivo. La sua produzione è spesso improntata alla polemica politica e alla satira morale. Insieme a Leo Longanesi e Curzio Malaparte, tra i principali animatori dell'esperienza di *Strapaese* – un movimento culturale che, dalla seconda metà degli anni Venti, omaggia la tradizione italiana e auspica un ritorno alla vita paesana e alla riscoperta delle tradizioni popolari, contro la deriva metropolitana e modernista di Stracittà – Maccari con le riviste *Il Selvaggio* e *L'italiano* (di cui è illustratore) rivela uno spirito d'osservazione acuta e quasi crudele.

Le sue caricature vergate a pennello sulle tele e i disegni sono stati, e sono ancora oggi, tra i ritratti più fedeli della contemporaneità e delle sue ipocrite contraddizioni, una galleria tipologica di varia umanità – soldati, commendatori, avvocati, preti, marionette e le tipiche “donnine” – che interpreta le eterne dicotomie della tradizione culturale occidentale: amore-odio, bene-male, uomo-donna, intelligenza-stupidità, grandezza-meschinità. Lo stile pittorico e grafico risultano immediati, fortemente destrutturati, con la tendenza alla riduzione delle forme a pure sagome e l'impiego antinaturalistico del colore. Attraverso pennellate veloci, il colore agisce sulle superfici come protagonista assoluto: Maccari traduce in questo modo il peso psicologico delle espressioni e dei gesti ritratti, esito di una meditazione profonda che rivela la complessità di questo autore toscano.

L'inclinazione a contenuti simbolici, così come l'abbandono della prospettiva, la centralità della figura umana incastonata in spazi piatti, privi di profondità, sono elementi ripresi ed estremizzati dall'Espressionismo. Tra gli epigoni italiani più evidenti di George Grosz, disinibito narratore satirico tedesco dei ruggenti anni Venti, per

Maccari la caricatura è funzionale a descrivere il “monstruoso verosimile”, un mondo difforme e alla rovescia, un capovolgimento carnevalesco della realtà in cui satira e dramma convivono. (C.B.S.)



Pia Censasorte

Vaso a due anse con mascheroni
tipologia "Orsini-Colonna", 2015

Maiolica dipinta in policromia, 51 x 34 x Ø 20 cm

Luogo di conservazione

BCC Adriatico Teramano – Sede amministrativa,
via Nazionale per Teramo 14, Mosciano Sant'Angelo (TE)
Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera
bccadriaticoteramano.it

Maiolica eseguita nel 2015 da Pia Censasorte (Castelli, 1959), artigiana ceramista di Castelli, e rigorosamente decorata a mano seguendo il registro iconografico e ornamentale della cosiddetta tipologia "Orsini-Colonna" risalente al XVI secolo.

La fioritura della maiolica nel borgo abruzzese di Castelli avviene circa alla metà del Cinquecento, con una produzione di lusso, dai livelli qualitativi tra i migliori d'Europa, subito destinata all'esportazione, a clienti potenti e raffinati. Fino alla campagna di scavi compiuta nella cittadina abruzzese negli anni Ottanta del secolo scorso, le sue più importanti tipologie di maioliche rinascimentali erano, tuttavia, erroneamente attribuite ad altri importanti centri italiani, come Faenza e Deruta.

È il caso del celebre servizio "Farnese" e del vasellame da farmacia cosiddetto "Orsini-Colonna". A quest'ultima produzione, originale e di grande fortuna commerciale, hanno lavorato tre generazioni di ceramisti della celebre famiglia Pompei: quella di Pompeo, il capostipite, quella del figlio Orazio e del nipote Ottavio. La denominazione "Orsini-Colonna" di questo insieme deriva da una bottiglia a due anse oggi nella collezione del British Museum di Londra. Su questa maiolica è dipinto un orso che abbraccia una colonna, mentre una scritta commenta con intento benaugurante: "ET SARRIMO BONI AMICI" ("e saremo buoni amici"). Questa scena, dal chiaro valore simbolico, allude a una riconciliazione tra le due potenti famiglie di principi romani, quelli degli Orsini (feudatari di Castelli fino al 1526) e quelli dei Colonna, quasi sempre in lotta tra loro. L'"abbraccio" tra l'orso e la colonna è probabile che si riferisca al matrimonio del 1552 tra Marcantonio di Ascanio Colonna, futuro protagonista della vittoria di Lepanto (lo storico scontro avvenuto il 7 ottobre 1571 tra le flotte dell'Impero Ottomano e della Lega Santa cristiana) e donna Felice Orsini. I vasi "Orsini-Colonna", circa 240 esemplari, tutti destinati a uso farmaceutico, evidenziano che non si tratta di un unico

corredo ma di una tipologia che ha fatto epoca, eseguita probabilmente in un arco di tempo compreso tra il 1525 e il 1570, da diverse mani e per committenti che variano così come gli emblemi araldici riprodotti sulle superfici. Queste maioliche sono di forma sia chiusa (bottiglie, vasi a due anse ad alto piede, albarelli, brocche), sia aperta (piatti da parata, coppe, targhe devozionali, mattoni da pavimento o per il rivestimento di soffitti), e particolarmente elaborate raggiungendo esiti di grande bellezza, con becchi a forma di testa di drago e anse a tortiglione o con mascheroni. (C.B.S.)

BCC Adriatico Teramano

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, due gruppi di soci fondatori si organizzano per costituire nella provincia di Teramo due Casse Rurali ed Artigiane, l'uno ad Atri, coordinato da Vitaliano Tallero, l'altro a Mosciano Sant'Angelo, guidato da Adolfo Fabii. Nascono così la Cassa Rurale ed Artigiana di Atri e la Cassa Rurale ed Artigiana "Val Tordino" a Mosciano Sant'Angelo, che cominciano a operare con un solo sportello per poi espandersi, nel corso degli anni, con una filiale a Roseto degli Abruzzi, la prima, e un altro sportello, sempre nel comune di Mosciano, la seconda. Con l'avvio del nuovo millennio e della moneta unica europea, le due Casse Rurali ed Artigiane di Atri e di Mosciano Sant'Angelo, diventate Banche di Credito Cooperativo, decidono di fondersi per meglio presidiare il territorio di competenza. Da questa unione nasce l'attuale Banca di Credito Cooperativo dell'Adriatico Teramano, che grazie alle sinergie messe in campo, mantenendo la propria vocazione mutualistica, cresce arrivando a contare, oggi, 6 filiali a presidio di 5 comuni: Atri, Giulianova, Mosciano Sant'Angelo, Pineto e Roseto degli Abruzzi.



BCC
Arte&Cultura



Antonio Possenti*I quattro elementi, 2013*

Tecnica mista su cartoncino, 50 x 23 cm ciascuno
 Luogo di conservazione
 BCC Banca Pescia e Cascina – Sede, via Alberghi 26,
 Castellare di Pescia (PT)
 Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera
 bancadipesciaecascina.it

Compiuti gli studi classici, Antonio Possenti (Lucca, 1933-ivi, 2016) ha assai precocemente scoperto le qualità espressive del disegno, assecondando un'inclinazione al racconto favoloso che ha, in seguito, mantenuto anche mediante l'osservazione attenta della commedia umana. Si laurea in Giurisprudenza e insegna Diritto nelle scuole secondarie superiori. Alla pittura giunge da autodidatta con il bagaglio di disegnatore satirico di successo, tanto da succedere a Mino Maccari sulle pagine de "Il Mondo". È l'incontro con Marc Chagall, avvenuto in Costa Azzurra nel 1957, a fargli cambiare vita, in direzione di un'esistenza dedicata completamente alla pittura, lieve e meravigliosa.

Nel corso degli anni l'artista, considerato il caposcuola del "realismo fantastico" toscano, ha saputo definire un mondo poetico e un linguaggio originali e aperti che hanno suscitato, fin dagli esordi, un diffuso interesse della critica. La sua apparente "leggerezza", ben lontana dall'essere una scelta ingenua è, in realtà, il risultato di una complessa e articolata stratificazione di esperienze e di scelte culturali che determinano un intrecciarsi reciproco di influssi, a partire dalle avanguardie storiche. Il fil rouge della sua ricerca si dipana infatti lungo le trame di un'interpretazione della realtà che va ben oltre la percezione visiva, per addentrarsi negli spazi dell'invenzione, del sogno e della fantasia, dagli echi degli amati Paul Cézanne e Vincent van Gogh. Trovano qui origine le tipiche deformazioni sottili dell'artista toscano, i suoi scarti di prospettiva, l'ironia, il patetico, il grottesco, rappresentati tramite l'incredibile galleria di personaggi da lui inscenata, con le figure eccitate dai valori originali della Metafisica di Giorgio de Chirico e del Surrealismo.

La figurazione di Possenti non è pertanto naturalistica, ma ha con il Naturalismo un dialogo serrato, affidato totalmente al segno veloce e nervoso usato con maestria tra linee curve e sinuose, tra i blu, i rossi, i viola, che rendono unica la sua tavolozza. L'esito è una pittura scenografica, in cui le robuste strutture architettoniche

ambientano figure o situazioni inverosimili, liberate dalla normale catena logica degli eventi reali.

I quattro elementi [acqua, aria, terra, fuoco] del 2013 sono una composizione di maestria grafica e pittorica, resa estetica tra il fiabesco, il surreale e l'ironico, evocatività e virtuosismo narrativi. Il mondo in cui si viene proiettati attraverso queste tecniche miste su cartoncino è sempre quello irreali e fantastico del sogno e dell'inconscio, in cui cose e spazi apparentemente estranei tra di loro riportano sensazioni inedite e inattese.

Sono immagini, percezioni, emozioni, racconti ancora una volta molto personali, che però divengono universali perché trattano della condizione umana. (C.B.S.)

BCC Banca Pescia e Cascina

BCC Banca Pescia e Cascina nasce il 1° gennaio 2017 dal progetto di fusione per incorporazione di Banca di Cascina in Banca di Pescia. I due istituti affondano le radici nel tempo. Il primo vede la luce come Cassa Rurale di Cascina nel 1911, per iniziativa di alcuni esponenti del mondo cattolico locale. Nei primi anni Sessanta viene costituita invece Banca di Pescia, allora Cassa Rurale e Artigiana di Alberghi. La fusione delle due realtà oggi rappresenta un'importante opportunità per consolidare le risorse economiche, ottimizzare la propria attività di servizio e sostenere lo sviluppo dei territori di riferimento. In tale direzione, la "nuova" Banca di Pescia e Cascina si propone di assolvere con ancora più forza il ruolo di propulsore delle economie locali che una Banca di Credito Cooperativo deve interpretare a vantaggio delle comunità.



BCC
Arte&Cultura



Luca della Robbia 'il giovane'

Sant'Antonio abate, primo quarto del XVI secolo

Terracotta invetriata policroma, 120 x 70 x 50 cm

Luogo di conservazione

Museo di Arte Sacra della Collegiata di San Lorenzo,
via Isidoro del Lungo 4, Montevarchi (AR)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera
montevarchicultura.org

Questa preziosa scultura in terracotta invetriata policroma attribuita a Luca della Robbia 'il giovane', proveniente dall'antica Compagnia di Sant'Antonio Abate di Montevarchi (importante centro artistico-culturale toscano tra la fine del XV e la fine del XVIII secolo), raffigura l'iniziatore del monachesimo cristiano. Per questo motivo, il santo è ritratto come un monaco anziano con barba bianca, vestito della tonaca da frate col cappuccio; la mano destra mancante era in atto benedicente mentre la sinistra impugna un libro con borchie nella rilegatura, simbolo della sua scienza, della sua dottrina e predicazione. Ai piedi compare un maialino, secondo l'iconografia radicatasi nel Medioevo sarebbe un'allusione alle tentazioni della carne subite, ma anche alle sue proverbiali intercessioni miracolose per guarire dalle più diverse malattie della pelle (tutte poi popolarmente ribattezzate "fuoco di sant'Antonio").

Come ha scritto Giancarlo Gentilini, «Simili statue, realizzate perlopiù in legno o in terracotta dipinta, hanno avuto una vasta diffusione tra Quattro e Cinquecento, fortemente legata alla religiosità popolare e alle facoltà taumaturgiche del santo, invocato come protettore da ogni tipo di contagio e venerato come patrono di molte attività agricole e degli animali domestici, trovando dunque più specifiche aree di culto nelle comunità rurali e nei centri urbani intorno a cui queste gravitavano, anche a opera dell'ordine degli Ospedalieri Antoniani e di innumerevoli confraternite» (G. Gentilini, in *Botticelli, Della Robbia, Cigoli – Montevarchi alla riscoperta del suo patrimonio artistico*, a cura di B. Santi-L. Bencistà-F. Rotundo, catalogo della mostra Montevarchi, Palazzo del Podestà, 20 gennaio-28 aprile 2019, Settore8 Editoria, Terranuova Bracciolini 2018, p. 74).

Le inflessioni moderne e raffinate della scultura di *Sant'Antonio abate* inducono ad ascriverne la paternità a Luca della Robbia 'il giovane' (Firenze, 1475-Parigi, Francia, 1548), nonché gli «[...] esiti stilistici assai prossimi ai lavori ricondotti a Luca 'il giovane', come la *Natività*

in San Francesco a Barga, la *Madonna e Santi* in San Mauro a Signa e soprattutto quella in San Francesco ad Asciano, [...]» (G. Gentilini, *ivi*, p. 76). (C.B.S.)



Autore anonimo veneto

La Maddalena ai piedi di Gesù in casa del Fariseo, metà del XVII secolo ca.

Olio su tela, 99 x 82 cm ca.

Luogo di conservazione

BCC Banca Veronese – Sede amministrativa, via Roma 2, Bovolone (VR)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera bancaveronese.it

Il soggetto dell'opera in esame non è quello della vera e propria *Lavanda dei piedi*, come la tela era descritta, bensì quello più specifico della *Maddalena ai piedi di Gesù in casa del Fariseo*. L'episodio della *Lavanda dei piedi* è narrato nel *Vangelo secondo Giovanni*, capitolo tredicesimo, versetti da 1 a 15, ove l'Evangelista tramanda come Gesù, attorniato a cena dai suoi discepoli, «si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto». Mentre quello al quale nella tela in esame si assiste è un altro passaggio delle Sacre Scritture: quello in cui Maria Maddalena si getta ai piedi del Cristo *in casa del Fariseo*, narrato in diversi passi evangelici e, in particolare, nel *Vangelo secondo Luca*, dove una donna peccatrice unge i piedi di Gesù con olio profumato e li asciuga con i suoi capelli. Episodio tramandato anche nel *Vangelo secondo Giovanni*, dove Maria di Betania a casa di Lazzaro unge i piedi di Gesù e li asciuga coi propri capelli. «Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato».

Chiarito il soggetto, il dipinto appare opera di un maestro d'area culturale veneta di metà Seicento circa. Veneta, infatti, è la tavolozza della tela, tutta giocata su colori forti, dominanti e accesi, come il rosso e il blu, reminiscenze, per certi versi, della pittura veneta e veneziana di pieno Cinquecento. Il gioco di ombre, le forme delle figure e l'indagine dei volti dichiarano, però, un'epoca più avanzata di quella cinquecentesca ed è quella, appunto, del Seicento.

Tuttavia, l'esecuzione manca di quella forza espressiva e tonale dei cosiddetti "tenebroso", ovvero i pittori più "caravaggeschi" attivi a Venezia e in Laguna, caratte-

rizzati da un forte contrasto chiaroscurale, "tenebroso", appunto. Chi esegue l'opera in esame è più legato culturalmente al secolo precedente e tradisce l'appartenenza a un mondo nuovo, per così dire, solo nella figura della Maddalena, che è memore di certe cose dipinte entro la metà del secolo da Giovanni Francesco Barbieri detto "Il Guercino" e certi altri pittori emiliani del Seicento. (Marco Riccòmini)

BCC Banca Veronese

La Cassa Rurale Cattolica di Prestiti, ora Banca Veronese - Credito Cooperativo di Concamarise - nasce nel 1903, in un piccolo paese, su iniziativa di alcuni benemeriti cittadini impegnati a raccogliere i risparmi della loro comunità per sostenere le necessità delle famiglie e favorire lo sviluppo delle attività locali. Nel corso degli anni, resistendo alle difficoltà economiche e politiche legate alle vicende storiche, Banca Veronese ha ampliato gli ambiti territoriali di riferimento, assumendo dimensioni e progetti sempre più significativi, ma confermandosi un istituto al fianco della sua gente, volto a emancipare la comunità dalle ristrettezze materiali e a favorire la nascita e lo sviluppo delle attività produttive. Oggi la Banca rappresenta una realtà solida e in costante espansione, con venti sportelli radicati solo nel territorio d'origine, fedele ai principi di mutualità e al legame con la propria gente nel solco della tradizione cooperativa.



BCC
Arte&Cultura



Romualdo Locatelli*La classe degli asini, 1936*

Olio su tela, 280 x 380 cm

Luogo di conservazione

BCC Bergamasca e Orobica – Sede, via Aldo Moro 2, Zanica (BG)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera bccbergamascaeorobica.it

La presente pubblicazione di *La classe degli asini* del 1936 segna un ulteriore contributo agli studi e alla valorizzazione in corso di Romualdo Locatelli (Bergamo, 1905-Manila, Filippine, 1943), grazie al recupero di questo importante dipinto rimasto fino a oggi ignoto alla critica e agli eredi dell'artista. Si tratta di un'opera che rappresenta un *unicum* mai replicato (l'autore lombardo infatti ha eseguito numerose copie di molti dei suoi soggetti) di cui rimangono sconosciuti committente e destinazione (probabilmente in ambito bergamasco).

Originaria di una "bottega" familiare numerosa di talenti nelle arti visive (sono stati pittori anche il fratello Raffaello, i cugini di primo grado Luigi, Ferruccio e Orfeo, mentre Stefano, il fratello più giovane, fu scultore), la ricerca pittorica di Romualdo rappresenta una straordinaria avventura dello sguardo sulla natura umana che lo circonda, sull'emotività del soggetto, in un coagulo definitivo tra natura e stati d'animo, indifferente ai tormenti ideologici e stilistici novecentisti, ma pioniera di una sensibilità neo-realista. Nell'arco di una vita ingiustamente breve, egli ha aperto gli occhi e la sua originale tavolozza sull'essenza più profonda dell'umanità, paradigma di depositi di memorie come di laboratori dell'immaginazione.

La classe degli asini, un'esecuzione tra le maggiori della sua densa produzione che ha sempre privilegiato formati considerevoli, si distingue per la sicurezza e la velocità con cui l'artista ha affrontato la viva espressione di ognuno dei soggetti, oltre che per la sagace sintesi plastica impressa dagli umori chiaroscurali che informano sobriamente piani e volumi di potenza e vivacità espressiva. Il dipinto si colloca tra il 1933 e il 1938, nell'arco della fortunata stagione espositiva di Locatelli in tutte le più importanti città italiane: Genova (1933 e 1934), Napoli (1934 e 1935), Firenze (1934), Trieste (1935), Catania (1935) e Venezia (1938), prima del suo trasferimento in Oriente, che ne farà l'artista italiano più rappresentativo di quel particolare panorama pittorico orientalista denominato "Mooi Indië" ("Belle Indie"). (C.B.S.)

BCC Bergamasca e Orobica

La BCC Bergamasca e Orobica nasce nel 2015 dalla fusione tra BCC Bergamasca e BCC Orobica, due Banche di Credito Cooperativo con una lunga storia alle spalle. La BCC Bergamasca prende origine dall'iniziativa coraggiosa di 3 sacerdoti alla fine dell'Ottocento: sotto la guida di don Pietro Dolci, infatti, il 19 settembre 1895, 17 soci costituiscono la Cassa Rurale di Prestiti di Zanica; con l'aiuto di don Giovanni Zanotti, il 25 maggio 1896, 19 soci fondano la Cassa Rurale di Prestiti di Spirano; infine, con don Benigno Maria Carrara, il 7 giugno 1896, 12 soci danno vita alla Cassa Rurale di Prestiti di Berzo San Fermo. Anche la BCC Orobica affonda le sue radici alla fine del XIX secolo: è il 18 gennaio 1894 quando 39 soci costituiscono la Cassa Rurale di Prestiti di Cologno al Serio, con lo scopo del miglioramento morale ed economico dei suoi membri. Nel 1992 si fonde con la Cassa Rurale ed Artigiana di Bariano, realtà nata il 17 ottobre 1954, grazie all'impegno di 42 soci costituenti. Oggi, la Banca opera in un territorio di competenza di 75 comuni.



BCC
Arte&Cultura



Carlo Costantino Tagliabue*Autunno nel Parco di Monza, 1931*

Olio su tela, 67 x 77,5 cm

Luogo di conservazione

BCC Brianza e Laghi – Sede, via IV Novembre,

Alzate Brianza (CO)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera

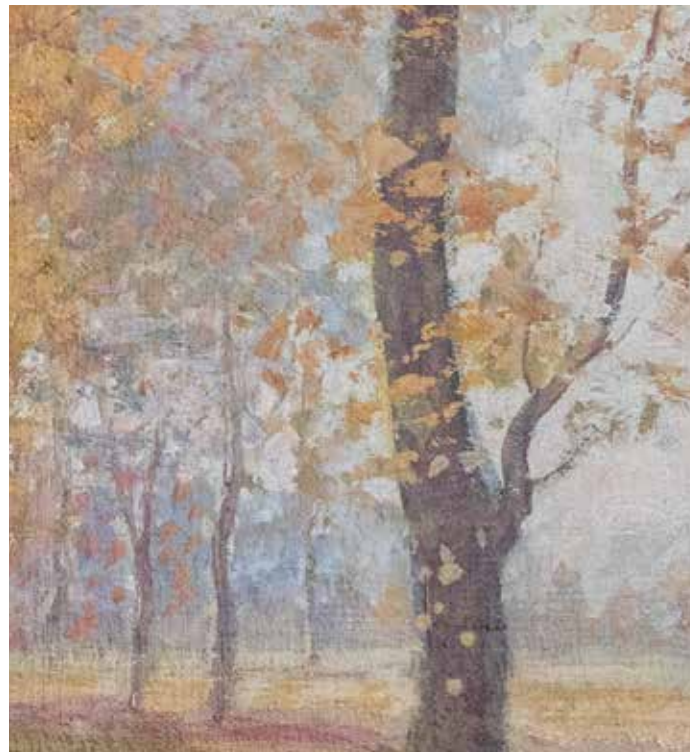
bccbrianzaelaghi.it

Carlo Costantino Tagliabue (Affori, 1880-Milano, 1960) frequenta la Scuola di Arti Applicate del Castello Sforzesco. Dapprima decoratore, poi copista nelle varie pinacoteche e gallerie, studiando e riproducendo prevalentemente i maestri dell'antichità, esegue affreschi all'interno del Duomo di Montecchio Maggiore, del Tempio Israelitico di Trieste e della Parrocchiale di Capriolo Bresciano. Esordisce alla Permanente milanese nel 1905, per poi partecipare frequentemente alle Biennali di Brera e ad altre esposizioni nazionali. Si dedica soprattutto alla pittura da cavalletto, prediligendo scene notturne, pleniluni, paesaggi montani, paesaggi lombardi, marine e tempeste.

La pittura di paesaggio diventa per Tagliabue il mezzo privilegiato per lo studio del vero e della luce. La sua è una delle possibili letture delle ricerche italiane legate alle vicende della complessa stagione tra impressionismo e divisionismo, quest'ultimo convergente sull'asse Lombardia-Piemonte con protagonisti emblematici della sperimentazione pittorica luminosa: Giovanni Segantini, Giuseppe Pellizza da Volpedo, Angelo Morbelli, Gaetano Previati, Vittore Grubicy de Dragon, Emilio Longoni, Matteo Olivero, Carlo Fornara, Giovanni Sottocornola, Cesare Maggi, Achille Tominetti, Andrea Tavernier, Giovanni Battista Ciolina, Giuseppe Cominetti, Angelo Barabino.

Un divisionismo di marca segantiniana ispira *Autunno nel Parco di Monza* (1931): qui la tecnica pittorica del grande maestro aiuta Tagliabue a rappresentare la straordinaria impressione di luce, di immensità, di solitudine e di serenità in cui la natura dispiega le sue meraviglie nella stagione che precede il letargo invernale. Pittura di luce, colore ma anche, e soprattutto, pittura di emozioni, pertanto.

La dimensione umana è concepita dall'autore volutamente con una presenza residuale, in forza di un'esaltazione del valore rigenerativo della natura. (C.B.S.)



Carlo Arnaboldi (progetto)
**Regia Scuola professionale del Mobile
 e del Merletto** (esecuzione)
L'Universo, 1928-31

Tappeto per tavolo, merletto a fuselli, 94 x 170 cm
 Luogo di conservazione
 BCC Cantù – Sede, corso Unità d'Italia 11, Cantù (CO)
 Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera
 cracantu.it

In Italia tre termini equivalenti, "merletto", "pizzo" e "trina", definiscono una specializzazione artigianale molto antica, quella dell'intreccio di fili realizzato a mano con attrezzi semplici: i principali sono i fuselli e l'ago, in uso dalla fine del Quattrocento. Il pregio dei merletti è determinato da due fattori strettamente collegati: l'originalità del progetto, che solo la creatività dei migliori artisti e designer assicura, e la perfezione tecnica, che ha sempre richiesto una consolidata esperienza esecutiva. A Cantù questa sinergia tra arte, design e sapienza artigianale si è compiuta dando vita a un centro manifatturiero unico nella storia, la cui attività è proseguita dal Seicento (quando l'ordine religioso delle Benedettine introdusse l'arte del pizzo a tombolo e le monache lo insegnarono alle converse) fino a oggi. «Singolare paese [Cantù, n.d.a.], dove par che ogni maschio sia falegname ed ogni femmina merlettaia. Gli uni e le altre lavorano in casa e per la casa, ciascuno all'opera che gli si attaglia: gli uomini ai mobili, le donne ai pizzi; ma certo è quest'ultima l'industria casalinga per eccellenza, che non richiede né un locale apposito, né materiali e ordigni ingombranti, poiché basta un piccolo cavalletto, un telaino qualunque, che si può metter dovunque per sostenere l'apparecchio a cui si può lavorare quando si voglia. Nelle case, nei casolari, nelle cascine di Cantù non c'è forse donna che non possieda il tombolo. [...] M'è occorso di parlare di disegni. Bisogna dunque dire che la diffusione di questi, come la progrediente elevazione delle due maggiori industrie canturine, si debbono a una scuola che il Comune istituì nel 1883 col nome di "Scuola d'arte applicata all'industria", ora mutato in quello di "Regia Scuola professionale del Mobile e del Merletto", sostenuta dai sussidi del Governo e di vari enti ed anche da privati oblatori e diretta da quell'apostolo entusiasta ed entusiasmante ch'è il professor Carlo Arnaboldi», scrive nel 1923 il giornalista Ulderico Tegani.

Carlo Arnaboldi (Cantù, 1868-ivi, 1952) compie i suoi studi presso la Scuola d'Arte applicata all'Industria e poi alla Reale Accademia di Belle Arti di Milano, svolgendo an-

che lavori di falegname, poi di disegnatore e di pittore. Dal 1897 al 1931 fu insegnante e direttore della Scuola d'Arte di Cantù contribuendo, insieme ad alcune importanti manifatture cittadine, alla stagione d'oro del merletto canturino tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento. Arnaboldi forma con il suo fondamentale insegnamento generazioni di disegnatori e disegnatrici di merletti e di abili progettisti di manufatti ricchi nel decoro e resi ancor più pregevoli dall'impeccabile tecnica esecutiva, nel solco di un gusto eclettico volto alla riproposizione di stilemi del passato.

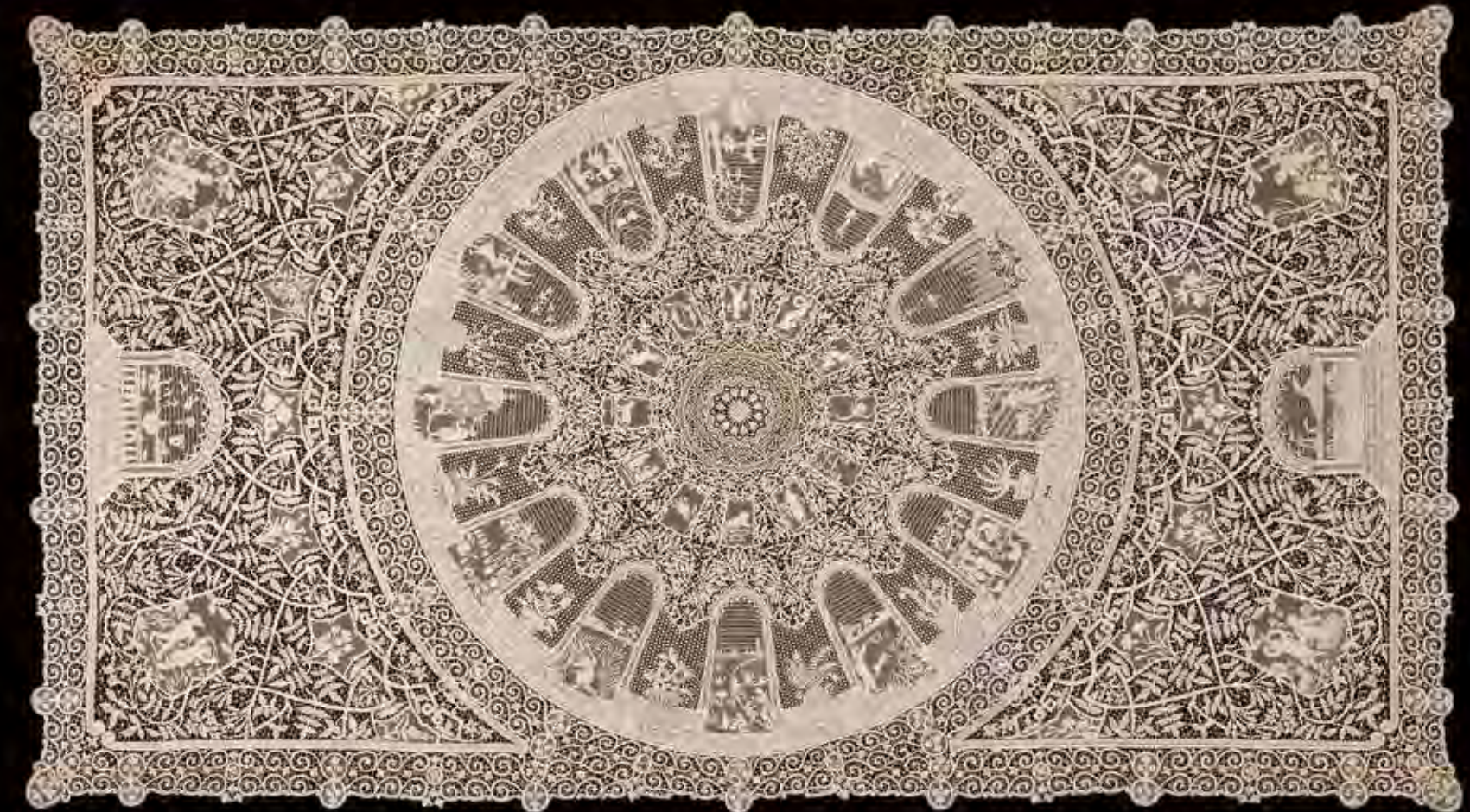
L'Universo del 1928-31, opera della Regia Scuola professionale del Mobile e del Merletto su progetto di Carlo Arnaboldi, è «realizzato in refe bianco, con la tecnica a fuselli di nobile tradizione canturina. Il merletto rappresenta il sole circondato dai segni zodiacali e dai mesi mentre, alle estremità, le stagioni e i quattro elementi naturali, acqua, aria, terra, fuoco» (L. Rati, *L'Universo, uno straordinario merletto a fuselli*, in M. Rizzini-R. Casartelli, *Merletti e Design. Intrecci creativi a Cantù dal '900 a oggi*, catalogo della mostra, Palazzo Morando Costume Moda Immagine, Milano 2019, Lyasis Edizioni, Sondrio 2019, p. 11). (C.B.S.)

BCC Cantù

La Cassa Rurale di prestiti e risparmio di Cantù nasce il 2 giugno 1907, grazie all'iniziativa di 19 soci fondatori con 19 lire di capitale sociale. Lo statuto impegna la società a perseguire "il miglioramento morale ed economico dei suoi soci mediante operazioni di credito". Sul finire degli anni Cinquanta si registra la svolta decisiva: viene assunto il primo impiegato e spostata la sede. Nel 1965 apre la filiale di Vighizzolo e, nel 1970, la prima filiale fuori Cantù, quella di Carimate. Nel 1976 è pronta la nuova sede di corso Unità d'Italia. Da questo momento ha inizio l'espansione della Cassa Rurale, non solo in tutto il territorio del Canturino, ma anche in quello del Comasco. Un lungo cammino, animato dai principi della mutualità e della cooperazione.



BCC
Arte&Cultura



Mauro Picenardi [o bottega]

Apparizione della Madonna di Caravaggio,
ultimo quarto del XVIII secolo

Olio su tela, 151 x 130 cm

Luogo di conservazione

BCC Caravaggio e Cremasco – Sede,

via Bernardo da Caravaggio snc, Caravaggio (BG)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera

bcccaravaggio.it

Dopo una prima formazione avvenuta presso il padre, Mauro Picenardi (Crema, 1735-Bergamo, 1809) sviluppa un proprio stile personale, manifestando con inflessibile senso della misura e bravura di mestiere, la fedeltà a una cultura barocchetta-rococò ferma a episodi e protagonisti del primo Settecento veneto.

Questo dipinto dell'artista cremasco ricorda il miracolo dell'apparizione della Madonna alla contadina Giannetta Vacchi avvenuta secondo la tradizione il 26 maggio 1432, nei pressi di Caravaggio, dove a ricordo del prodigio sorge dal 1451 il celebre santuario, ancora oggi meta di pellegrinaggi e di devozione popolare. L'iconografia è quella classica della Madonna benedicente vestita con abito rosso, un manto azzurro e con il velo bianco. Sul capo fa bella mostra una corona d'oro, mentre intorno al viso splende un cerchio di luce. La giovane contadina, inginocchiata in atteggiamento di preghiera, guarda rapita la sorprendente apparizione con accanto una fascina di grano appena raccolta e un falchetto. Le due figure sono separate da una piccola pozza d'acqua che rievoca lo sgorgare della fonte miracolosa nel punto dove la Madonna pose il piede lasciando il segno portentoso. Da questa polla scaturisce la vita, simboleggiata dall'immagine del ramo secco dal quale spuntano delle foglie nuove. Sullo sfondo svetta il santuario che sembrerebbe raffigurare il nuovo tempio promosso dall'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo a partire dal 1575. Non compare la cupola, costruita tra il 1691 e il 1695, mentre sono presenti elementi che vengono in seguito demoliti o modificati, come il timpano dell'edificio sormontato da tre torrette oppure i due campanili.

«[...] L'alta qualità pittorica riscontrabile in alcuni particolari, come ad esempio nelle mani, non è sostenuta uniformemente in tutto il dipinto, forse a causa del vincolo iconografico e compositivo troppo rigido imposto dalla committenza, ma la luminosità dell'ampio cielo attraversato da sbavature di nuvole, il tono grigio-az-

zurrognolo delle architetture sullo sfondo, l'ovale delicatamente chiaroscurato di Giannetta [...] indicano quasi certamente l'autografia del maestro cremasco o di un suo prossimo collaboratore» (A. Civai-S. Muzzin, *Cassa Rurale ed Artigiana di Caravaggio per l'arte. Collezioni, restauri, donazioni*, Lyasis Edizioni, Sondrio 2004, p. 28). (C.B.S.)

BCC Caravaggio e Cremasco

La BCC Caravaggio e Cremasco rappresenta l'esito di lungimiranti fusioni che hanno visto numerose BCC del territorio mettersi insieme per dare vita a una cooperativa di credito sempre più capace di rispondere alle progressive esigenze di famiglie e imprese del territorio. Il cammino della BCC, allora Cassa Rurale, inizia nel 1903. Oggi questa banca di comunità è una significativa realtà che opera con le sue 38 filiali nell'area contigua ai comuni delle province di Cremona, Bergamo, Lodi e Milano.



BCC
Arte&Cultura



Venanzo Crocetti*Il giovane cavaliere della pace, studio n. 4, 1987*

Bronzo, 45 x 40 x 26 cm

Luogo di conservazione

BCC Castiglione Messer Raimondo e Pianella –

Filiale, c.so Vittorio Emanuele II, 350 Pescara (PE)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera

bcccastiglione.it

Venanzo Crocetti (Giulianova 1913-Roma, 2000) è un artista precoce e fecondo che ha saputo conciliare l'attività artistica con quella didattica, succedendo ad Arturo Martini nella cattedra di scultura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Da Arturo Martini eredita quell'esempio antiaulico e anticlassico della sua scultura depurata di ogni particolare esornativo dal linguaggio della stilizzazione popolare, ma per distaccarsene subito. La sua prontezza visiva, la sua capacità di allargare lo sguardo, gli consentono di rielaborare linguaggi del repertorio della tradizione (la bronzistica rinascimentale, Edgar Degas, Medardo Rosso e Adolfo Wildt) con esiti di grande autonomia, sempre con uno sguardo originale e coerente alla propria poetica della materia. Una poetica scevra di parti ritenute superflue, al fine di raggiungere una maggiore sintesi, un personale dinamismo introspettivo. Questa modalità di espressione diventa il linguaggio quasi esclusivo di Crocetti, mentre lo stile progressivamente assume toni naturalistici sublimati in quella sua precisa volontà di conferire sintesi, ordine plastico e nitidezza all'immagine, che ne evidenziano l'impegno civile e l'incondizionata adesione agli ideali di libertà e giustizia.

«Nel 1987 Crocetti iniziò un progetto grandioso: la realizzazione di un monumento che rappresentasse la raggiunta pace nel mondo a seguito della seconda guerra mondiale. In occasione del quarantaquattresimo anniversario del lancio della prima bomba atomica, nel 1989, *Il giovane cavaliere della pace* venne portato in mostra a Hiroshima; il 16 ottobre, giornata internazionale del disarmo, venne inaugurata l'esposizione presso piazza Hammarskjöld e nel palazzo dell'ONU a New York, grazie alla volontà dell'allora segretario generale dell'ONU Pérez De Cuéllar e del ministro degli esteri italiano Giulio Andreotti. Ad aprile dell'anno successivo, la scultura venne collocata nel Museo Statale dell'Hermitage, tramite un accordo raggiunto con l'allora direttore Boris Piotrovsky, incontrato a Roma nel 1988. A giugno venne

trasferito nel museo Tretyakov di Mosca. Nel 1991, il monumento venne ospitato nella sede del Parlamento Europeo a Strasburgo e, a maggio, concluse il viaggio nel mondo con l'esposizione presso la Galleria d'Arte Contemporanea di Budapest. Da allora, *Il giovane cavaliere della pace* si trova sulle colline di Cologny, a Ginevra, in un parco di proprietà privata.

Il suo valore simbolico è tanto più forte quanto più ricevette merito dalle più alte autorità museali e politiche dell'epoca. Il mite giovinetto che cavalca un altrettanto mansueto destriero funse da modello per la realizzazione de *Il Pellegrino d'Assisi* di Norberto Proietti (2005). Oltre alla fusione iniziale, ne esistono altre tre: una di proprietà del Museo di Yokokama, un'altra della BCC Castiglione Messer Raimondo e Pianella e una collocata nel giardino del Museo Crocetti a Roma» (fonte Fondazione Venanzo Crocetti). (C.B.S.)



Bruno Baratti*I mestieri [dalla serie Tra Arte e Mestieri], 1966*

Bassorilievo in maiolica, 111 x 188.7 cm

Luogo di conservazione

BCC Fano – Sede, via Flaminia 346, Fano (PU)

per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera
fano.bcc.it

Bruno Baratti (Cattolica, 1911-Pesaro, 2008), pittore, scultore e ceramista, è stato uno dei grandi interpreti delle arti visive del Novecento pesarese. Ha quattro anni quando la sua famiglia si trasferisce definitivamente a Pesaro. A soli quattordici anni, nel 1925, inizia la sua longeva e fortunata attività di ceramista, come garzone di bottega presso la manifattura di maioliche artistiche Cartoceti. Oltre a lavorare, frequenta le lezioni serali della Scuola d'Arte e di Avviamento al Lavoro. L'anno successivo viene assunto come "apprendista pittore ceramista" presso la bottega di Pietro Ciccoli, dove ha l'opportunità di avere come maestro il pittore Achille Wildi che gli insegna decorazioni più impegnative e innovative di quelle tipiche delle riproduzioni commerciali delle ceramiche rinascimentali. Nel 1939 costruisce, con l'aiuto del mecenate pesarese Giorgio Ugolini, una piccola fornace in via Condotti a Pesaro, dove escono ceramiche di sapore moderno e originale estro creativo. Negli anni della guerra è al lavoro al Distretto Militare di Pesaro. Questo gli permette di continuare a lavorare nel suo laboratorio fino agli anni del dopoguerra, quando assume il torniante Mario Terenzi e si circonda di giovani allievi, come Gian Battista Valentini, Renato Bertini, Auro Salvaneschi, Ferruccio Marchetti. Baratti abbandona da subito le riproduzioni rinascimentali, vanto della tradizione ceramica di Pesaro, per seguire invece un percorso del tutto personale che lo porta a divenire uno degli artisti più significativi dell'arte ceramica del XX secolo.

Dario Spera, sulle pagine del periodico *L'Ombrello*, il 25 marzo 1956 descrive con queste parole la visita compiuta alla bottega di Baratti: «[...] i giovani e le ragazze che vedemmo al lavoro ci parvero legati alla loro fatica più che da vincoli economici dalla passione, dalla sensibilità che li anima nella realizzazione di un'opera. Baratti ci ha mostrato un po' della sua produzione: osservare le sue opere è come scoprire un mondo nuovo, un mondo pieno di sensibilità e che pure presenta una innumerevole serie di complicatissimi problemi espressivi per giungere ad una completa realizzazione. Abbiamo no-

tato l'evoluzione di questo maestro della ceramica, una evoluzione lenta, forse, ma che ha servito mirabilmente a determinare, nei limiti di una chiara linearità, il suo stile attuale. Così ci è parso che da un certo naturalismo, di ordine quasi botticelliano, sia passato ad una espressione sotto certi aspetti un po' più cerebrale, ma molto importante se si pensa che Baratti per mezzo suo si è liberato dagli ultimi residui di un formalismo che ostacolava la sua espressione, solo così nelle ultime opere Baratti completamente e compiutamente rinnovato, un Baratti che non esita più ad esprimersi con i due mezzi che gli sono caratteristici: la sintesi e la linearità della composizione».

È nel 1965 che inizia a produrre, lungo quasi un decennio, la serie di bassorilievi in maiolica dal titolo *Tra Arte e Mestieri*, per celebrare, con dovizia di particolari, l'importanza e la varietà del mondo del lavoro da ricondurre al valore dell'espressione *Il lavoro nobilita l'uomo*. La serie prende avvio dalla commissione di un grande pannello ceramico che racchiude quindici rappresentazioni de *I mestieri*, ricevuta per decorare la grande scala principale del Palazzo della Camera di Commercio di Pesaro.

Baratti è ancora attivo alla fine degli anni Settanta, come risulta dalle collaborazioni saltuarie con la manifattura "Ceramica Arcore" di proprietà di Marco Terenzi e della sorella Tina, moglie dell'artista Nanni Valentini. (CBS)

**BCC Fano**

Il 10 dicembre 1911 nasce la "Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti di Ferretto", con sede nella parrocchia della frazione di Ferretto, comune di Fano. Fondatori il pievano don Alessandro Rivelli e quindici soci lavoratori lì residenti. Nel 1936, su invito della Banca d'Italia, l'Istituto assorbe la Cassa Rurale di San Cesareo per le gravi condizioni economiche in cui versa e, nel 1938, a un anno dall'emanazione del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento delle Casse Rurali ed Artigiane, assume la nuova denominazione di "Cassa Rurale ed Artigiana di Cuccurano", dando avvio a un lungo e positivo periodo di consolidamento e sviluppo. Nel 1966 la Cassa procede all'incorporazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Carignano e, nel 1967, assume la nuova denominazione di "Cassa Rurale ed Artigiana di Fano" che nel 1994 cambia in "Banca di Credito Cooperativo di Fano". Da allora, l'Istituto vive una straordinaria fase di crescita, anche durante gli anni 2012-18 segnati dalla pesante crisi finanziaria ed economica globale,

registrando un aumento consistente del numero di soci, da 5.008 nel 2011 a 8.066 nel 2018. Oggi la Banca di Credito Cooperativo di Fano costituisce un'importante realtà che sfiora i 10.000 soci, con 15 sportelli e un ambito operativo che si estende in sei comuni da Fano a Senigallia e nell'immediato entroterra, dove ha rafforzato il suo ruolo da protagonista del tessuto economico e sociale, confermando un costante sostegno alle comunità locali.



Arturo Cozzaglio e Giuliano Massarani

Progetto di un ponte obliquo sul fiume Brasa [progetto di costruzione della Strada Porto-Pieve-Vesio], Tremosine sul Garda, 1908

Disegno a china su carta, 32 x 185 cm
Luogo di conservazione
BCC Garda – Archivio storico della Cooperazione, Filiale di Vesio di Tremosine, via Monsignor Giacomo Zanini 51, Tremosine (BS)
Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera bccgarda.it

Situato nel cuore del Parco Alto Garda Bresciano, il comune di Tremosine con la sua pieve che si sporge sulla roccia a picco sul lago di Garda è una località particolarmente amata, soprattutto dai turisti stranieri d'Oltralpe, ma la storia racconta di un paese che ha vissuto per secoli nell'isolamento. Verso la fine dell'Ottocento la frazione di Vesio di Tremosine sperimenta la fioritura di un vero e proprio fermento cooperativistico, il cui instancabile fautore è il parroco, don Giacomo Zanini (Navazzo di Gargnano, 1864-Vesio di Tremosine, 1937), che lavora al miglioramento della situazione economica dell'intero territorio attraverso la fondazione e l'organizzazione di una rete di realtà cooperative.

La prima cooperativa fondata da don Zanini è la *Latte-ria Sociale di Vesio*, alla cui costituzione lavora fin dal 1890. Tra le imprese cooperativistiche di questi anni

(come la *Cassa Rurale Depositi e Prestiti* di Vesio, oggi BCC Garda), si registra la costruzione della *Strada Porto-Pieve-Vesio* che fa uscire il territorio comunale dal secolare isolamento montano. Il sogno a lungo agognato dai tremosinesi si concretizza con l'istituzione di una società cooperativa, la "Cavazza, Girardi, Pederzini & C.", alla cui organizzazione contribuisce, ancora una volta, don Zanini. La Cassa Rurale sostiene quest'opera con la rateizzazione dei finanziamenti pubblici e la concessione dei mutui al comune di Tremosine.

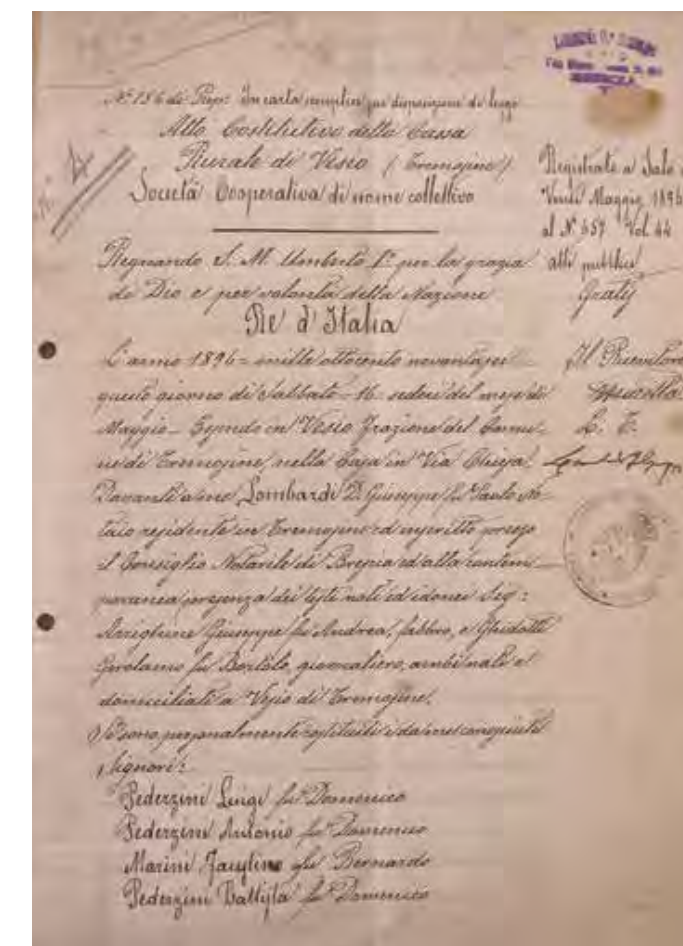
La realizzazione della *Strada Porto-Pieve-Vesio*, nota come *Strada della Forra*, avviene grazie al progetto di costruzione del geologo e ingegnere Arturo Cozzaglio (Tremosine sul Garda, 1862-ivi, 1950) e dell'ingegnere Giuliano Massarani (Milano, 1869-San Paolo del Brasile, 1949).

Da allora, Tremosine sul Garda diviene meta di viaggi e vacanze di moltissimi turisti e di persone famose. Tra queste, va ricordato lo statista inglese Winston Churchill che rimane talmente incantato dalla Strada della Forra da arrivare a definirla l'"ottava meraviglia del mondo", da percorrere con il fiato sospeso. *(Michela Mangano)*

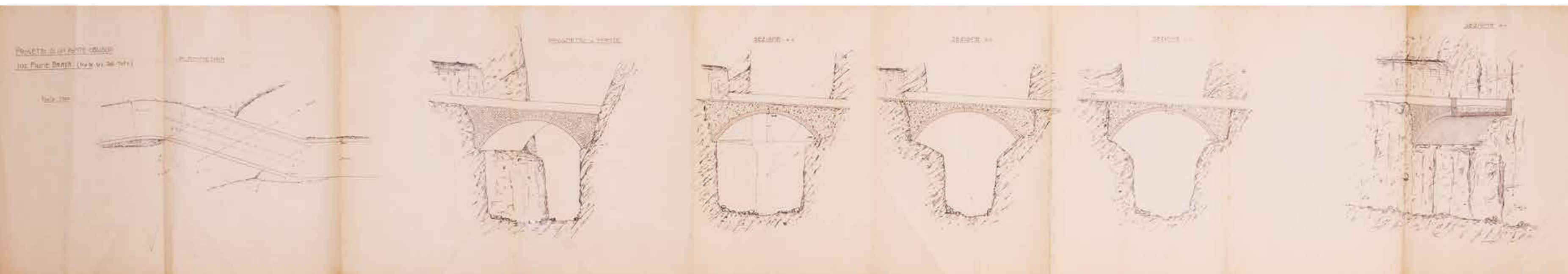
BCC
Arte&Cultura

BCC Garda

La Banca di Credito Cooperativo Colli Morenici del Garda si prepara a celebrare nel 2025 il 130° anniversario della sua fondazione, mantenendo la sua identità distintiva di banca con natura mutualistica e locale. La BCC è il risultato di progressive fusioni che, a partire dal 1970, hanno portato all'incorporazione nella Cassa Rurale di Montichiari delle altre cooperative di credito operanti nei comuni di Calcinato, Molinetto di Mazzano, Vesio di Tremosine e Padenghe sul Garda. La Banca, con sede a Montichiari, svolge la sua attività prevalentemente nel contesto territoriale della provincia di Brescia, ma la sua presenza si estende anche alle province di Verona (Lazise) e di Mantova (Castiglione delle Stiviere).



Atto Costitutivo della Cassa Rurale di Vesio (Tremosine), 16 maggio 1896



Pittore lucano ignoto

San Martino, metà del XV secolo

Affresco, 197 x 159 cm

San Giorgio, metà del XV secolo

Affresco, 234 x 237 cm

Luogo di conservazione

BCC Gaudiano di Lavello – Sede, via Roma 81/83,

Lavello (PZ)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera

bcclavello.it

Regione di transumanza fra le terre della Puglia e i Monti del Vulture, la Basilicata offre uno scrigno di tesori ai viaggiatori, soprattutto nel tratto che va da Lavello a Matera. Nel territorio di Lavello, in un vallone tra le località *Riseca* e *Masseria Jannuzzi*, rimangono oggi solo alcune tracce della chiesa medievale di Santa Maria della Foresta al Bosco delle Rose. Risalente all'XI secolo, la chiesa si presentava con una sola navata e una vasta decorazione ad affresco che si susseguiva lungo il lato sinistro, sulla parete, sul fondo di una nicchia e all'interno dell'abside. Opera di un ignoto pittore lucano attivo alla metà del XV secolo, di questo corredo pittorico rimangono oggi otto affreschi lacunosi (raffiguranti *San Martino*, *San Giorgio*, *Annunciazione*, *SS. Pietro e Paolo*, *Madonna col Bambino*, *Offerente*, *Madonna del Melograno*, *Cristo in trono*), distaccati nel 1972 e conservati in deposito nei locali della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Basilicata, fino al 1997, quando la BCC Gaudiano di Lavello ne diviene affidataria.

Ad Anna Grelle Lusco si deve uno studio approfondito degli affreschi staccati, nel quale emerge che «[...] l'autore ne sia un frescante locale è dichiarato non soltanto dalla sequenza delle immagini quasi per tabelle votive, come nei cicli medievali di tante chiese rupestri, e da talune persistenze di iconografia bizantina, ma anche da particolari morfologici ampiamente e talvolta da tempo in uso nella regione: le liste marmoree policrome delle cornici, con angoli a punta di diamante che rimandano a fonti napoletane trecentesche, la stampigliatura a motivi cosmateschi, ancora nelle cornici, od a vasi con fiori, nel prato della scena col S. Martino; la perlinatura esterna dei nimbi, con filze ritmate a tre ed a quattro; le specchiature a tinta unita, quali ideali fondi oro, che indicano una separazione dello spazio fra piano e fondo. [...] Il ciclo, databile alla metà del XV secolo per lo schematico ma perseguito impianto spaziale e volumetrico, a so-

stegno delle grandeggianti figure, documenta quindi la penetrazione in Basilicata del gotico internazionale» (A. Grelle Lusco, *Ignoto pittore lucano (attivo alla metà del sec. XV)*, in A. Rosucci (a cura di), *Una chiesa medievale di Lavello e gli affreschi del XV secolo (Santa Maria della Foresta al Bosco delle Rose)*, edizioni BCC Gaudiano di Lavello, Lavello 2008, pp. 53-54). (CBS)

BCC Gaudiano di Lavello

La BCC Gaudiano di Lavello – Banca del Vulture Melfese è stata costituita il 6 giugno 1982 su iniziativa di un comitato promotore fortemente sostenuto dalla Federazione Italiana delle Casse Rurali ed Artigiane, dalla BCC di Roma e dalla Confederazione Cooperative Italiane. La Banca opera nell'area nord della Basilicata dal 1983, prima con la sede a Lavello, poi con le filiali di Melfi e di Rapolla, quindi con due sportelli evoluti nelle città di Venosa e di Rionero in Vulture. È una delle due ultime essenziali espressioni di "banca lucana" e rappresenta il punto di riferimento creditizio e finanziario di un'unica comunità allargata che comprende ben dodici comuni, tutti all'interno del quadrilatero delle città di Lavello, Melfi, Rionero in Vulture e Venosa. La zona del Vulture-Melfese è ricca di siti storici, archeologici e culturali che caratterizzano l'importante profilo turistico di questo territorio, cui la Banca garantisce costante sostegno per la sua crescita e il suo sviluppo sostenibile.



BCC
Arte&Cultura



Lillo Messina*L'isola incantata, 1992*

Acrilico su tela, 160 x 190 cm

Luogo di conservazione

BCC G. Toniolo e San Michele di San Cataldo –

Filiale di Favignana, piazza Castello 1, Favignana (TP)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera

gtoniolodisancataldo.it

Lillo Messina (Messina, 1941) nasce a Messina e trascorre la sua infanzia e la sua giovinezza in una frazione situata proprio sulla spiaggia Paradiso. Il suo legame con il mare, la cui presenza è sempre stata tanto fisica quanto forte, è reso ancor più intenso dalla tradizione familiare: il nonno, il padre e gli zii, erano tutti uomini di mare. Nella stessa città inizia gli studi artistici presso l'Istituto d'Arte, proseguiti poi a Reggio Calabria. A vent'anni si trasferisce a Roma, che diverrà la sua città adottiva, per frequentare l'Accademia di Belle Arti, seguendo l'indirizzo in Pittura con insegnanti del calibro di Pippo Rizzo e, in seguito, di Mino Maccari.

Il dipinto *L'isola incantata* è stato realizzato a Favignana in occasione della 4ª edizione dell'estemporanea di pittura organizzata dal Centro Culturale Marrobbio, dal titolo "Una farfalla sul mare" (l'isola, vista dall'alto, sembra proprio una farfalla adagiata sulle acque, con le ali evidenziate dalla strettoia che dall'abitato lambisce Punta Longa). Dall'8 al 13 settembre 1992, Lillo Messina a fianco di Totò Bonanno, Maurilio Catalano, Gaetano Lo Manto, Enzo Patti e Rino Zullo (Cobo), dipinge la grande tela nella piazza Matrice dell'isola siciliana, dominata dalla chiesa barocca in tufo giallo.

Ancora una volta, Messina riserva al pubblico un suo racconto di mare, di terre emerse non segnate dalle carte geografiche. Isole probabili e improbabili si avvicendano sulle sue tele di una pittura realista e simbolista allo stesso tempo, sempre di grande impegno tecnico. Spazi immensi, orizzonti luminosi. Forme assolute e mentali che aprono il sipario sul palcoscenico di un senso meditativo e nostalgico, tra quinte di memoria e contemporaneità.

Come ha riconosciuto il critico d'arte Carlo Fabrizio Carli, sono «Due motivi, due elementi – il mare e l'isola – che fondano nella zona più segreta della formazione del pittore, l'infanzia; ma che pure si intrecciano all'eco della dimensione leggendaria. Impossibile dimenticare, di

fronte ai quadri del nostro artista, il ruolo che ha rivestito il mare nell'elaborazione del suo universo visivo, del suo immaginario. Il mare – diceva Valéry – "toujours recommencée", sempre rinnovato, sempre pronto a riproporre la sua perenne trama di mistero, di fascino, ma anche di insidia. In realtà, la sua pittura, pervasa da un afflato fortemente umanistico, è assai attenta ai problemi della contemporaneità, ma a Messina molto più delle contingenze temporali stanno a cuore le grandi sfide dell'*homo perennis*, quelle che dell'uomo mettono a nudo la grandezza e la fragilità». (CBS)



Cesare Berlingeri*Senza titolo, 1994*

Tecnica mista su carta, 69 x 37 cm

Luogo di conservazione

BCC Mediocrati – Sede, via Alfieri 19, Rende (CS)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera
mediocrati.it

Cesare Berlingeri (Cittanova, 1948) è uno scultore di oggetti che tra colle e schiume poliviniliche rivendicano costantemente la loro tridimensionalità. È un performer nella sua pratica compositiva scandita per azioni programmate. È un germinatore di raddomantiche installazioni. Ma, soprattutto, è un pittore. I suoi piedi sono immersi, da oltre cinquant'anni, nei pigmenti allo stato puro, in colori in apparenza uniformi, in realtà dalle molteplici sfumature che si mescolano l'una nell'altra. Perché il colore non è mai concepito come un elemento aggiuntivo, ma costitutivo che tende sempre all'improbabile, al mutevole, una cinica metafora dell'esistenza. La sua mano è allenata tra emersioni e sprofondamenti nella tela, la sua memoria passeggia nella storia di piega in s-piega, il suo sguardo non ha nostalgie ed è splendidamente immerso nel mistero della complessità cosmica. Per Berlingeri la pittura è concepita come un'arte irrazionale per sottrazione, con predominio di fantasia e immaginazione, cioè della poesia.

Il suo astrattismo irriuale che imbibisce le superfici delle tele, o delle carte come nel caso di *Senza titolo* del 1994, non ha pertanto nulla da spartire con la razionalità delle forme, quanto con le geometrie del sentimento. Questo "astrattismo a modo suo" è tutto ricompreso nella dialettica tra geometrie e morfologie allusive a oggetti e immagini, nelle rarefazioni di una memoria profonda di filigrana metafisico-surrealista. L'artista interviene concentrando la materia in pieghe, moltiplicandola in fagotti di s-pieghe aggettanti con l'intenzione di andare oltre la superficie, lo stesso limite invalicabile attraversato da Lucio Fontana. La superficie, però, rimane il campo privilegiato d'azione dei suoi gesti che lasciano il segno e, contestualmente, esprimono il concetto stesso di spazio, *di qua* dove siamo noi, *li dentro* la tela infagottata dove diviene insondabile e, per questo, infinito.

Così la sua *pittura-oggetto* da occupazione dello spazio si fa luogo, origine di spazio, in grado di far coincidere simultaneamente l'oggettività della struttura con la soggettività della sua percezione. Lo scopo finale

non appare solo quello di interagire con la percezione ottica, ma forse anche con quella cognitiva del proprio subcosciente, "una via alla consapevolezza", il modo di Berlingeri di istituire una nuova relazione con il sé e con l'universo. (C.B.S.)

BCC Mediocrati

BCC Mediocrati nasce nel 1999 dalla fusione delle BCC di Bisignano, di Rota Greca e di Luzzi, ma le radici della Banca affondano saldamente all'inizio del XX secolo. Su impulso dell'enciclica "Rerum Novarum" di papa Leone XIII (1891), infatti, alcuni preti affiancano con passione operai e braccianti agricoli per sostenerli nell'accesso al credito e, in Calabria, è particolarmente attivo don Carlo De Cardona, segretario dell'arcivescovo di Cosenza. Grazie all'aiuto di don De Cardona, il 24 giugno 1906, 16 "audaci operai" guidati dal falegname Vincenzo Giuliani fondano la Cassa Rurale di Bisignano. Pochi anni dopo, il 23 giugno 1919, don Francesco Ricci riunisce un gruppo di 18 operai per costituire la Cassa Rurale di Rota Greca. Infine, il 6 gennaio 1957, Cesare Dima e 55 soci costituiscono la Cassa Rurale e Artigiana di Luzzi. Oggi, in forza di un lungo e consolidato cammino di crescita, la BCC Mediocrati si estende su un territorio di 100 comuni, offrendo il suo sostegno economico, sociale e valoriale alle numerose comunità di riferimento.



BCC
Arte&Cultura



Glauco Matteucci*Lotta nel bosco, 1993*

Pietra arenaria, 52 x 62 x 7 cm

Luogo di conservazione

BCC Metauro – Filale di Mercatello sul Metauro,
piazza San Francesco 5, Mercatello sul Metauro (PU)
Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera
metauro.bcc.it

Glauco Matteucci (Mercatello sul Metauro, 1945) è uno scultore autodidatta che, dopo il pensionamento da ferroviere, avvia il proprio percorso artistico dai restauri dei materiali lapidei, per proseguire nel solco dell'antica e illustre tradizione degli scalpellini santippolitesesi. Sant'Ippolito è un paese di origini medioevali, nella provincia di Pesaro-Urbino, con una presenza nella zona di pietra arenaria tale da favorire, già nei primi anni del XIV secolo, un artigianato artistico specializzato nella sua lavorazione, perpetuatosi fino alla fine del 1800.

L'alta qualità del rilievo dal titolo *Lotta nel bosco* testimonia la piena maturità raggiunta da Matteucci quando la formazione del suo stile, ispirato all'arte gotica francese e a quella senese (da Simone Martini a Lippo Memmi), si fonde in una cifra del tutto personale, dominata da un linearismo armonioso, elegante e da una visione plastica decisamente energica. L'opera in esame fa emergere nettamente dallo sfondo le figure protagoniste, sottolineando i dettagli anatomici degli animali così come le caratteristiche arboreo-vegetazionali (le ghiande, il fogliame di quercia) delle alberature che incorniciano la scena. Teneramente scolpite nella pietra arenaria, le strutture corporee delle fiere in lotta sono rilevate con incredibili sottigliezze di particolari, conferendo in questo modo un particolare senso di drammatizzazione che pervade tutta la composizione, rappresentata nel suo momento cruciale. Estremamente elegante è il disegno scolpito sulla pietra arenaria, mentre si presenta spiccata la sensibilità lineare impressa agli elementi in combinazioni di grande fantasia. I fondi lisci conferiscono all'insieme da un lato profondità, dall'altro un senso di luminosità. (C.B.S.)

BCC Metauro

La BCC Metauro nasce dalla fusione di due storiche Casse Rurali: quella di Orciano di Pesaro e quella di Sant'Ippolito. Nel 1911 viene costituita la Cassa Rurale Cattolica di Prestiti di Orciano di Pesaro società cooperativa in nome collettivo, su iniziativa di 26 soci, tra cui 6 sacerdoti; nel 1912 vede invece la luce la Cassa Rurale Cattolica di Sant'Ippolito, per opera di 16 soci. Nel 1977 ha corso la fusione che dà vita alla Cassa Rurale ed Artigiana di Orciano di Pesaro e Sant'Ippolito, la cui sede è fissata in Orciano. La Cassa assume nel 1994 la denominazione di Banca di Credito Cooperativo di Orciano di Pesaro e Sant'Ippolito s.c.r.l. e, nel 2005, quella di Banca di Credito Cooperativo del Metauro società cooperativa. Dal 2000 si registra la sua espansione territoriale, con le filiali di Tavernelle di Serrungarina (2000), Montefelcino (2002), Urbino (2004), Piandimeleto (2005), Urbania (2006), Sant'Angelo in Vado (2006), Mercatello sul Metauro (2008), Mercatale (2021) e un atm evoluto e un ufficio di rappresentanza a Macerata Feltria (2023). Nel 2011 la Banca festeggia 100 anni di attività e la realizzazione di un sistema di relazioni e fiducia con il territorio incentrato sull'ascolto delle esigenze delle famiglie, delle imprese e delle istituzioni locali.



BCC
Arte&Cultura



Vincenzo e Luciano Capuano*Scoglio presepiale, 2020*

Materiali vari, 126 x 120 x 78 cm

Luogo di conservazione

BCC Napoli – Sede, via Miguel Cervantes de Saavedra

78-86, Napoli (NA)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera

bccnapoli.it

Vincenzo Capuano (Napoli, 1970) e Luciano Capuano (Napoli, 1972) rappresentano la quarta generazione di maestri d'arte presepiale della nota via del centro storico partenopeo di San Gregorio Armeno. L'attività di famiglia ha avuto inizio nel 1840 ed è stata tramandata di padre in figlio. Sono prestigiose le opere uscite dalla loro bottega nel corso degli anni, come il presepe di Pietrelcina, ultimato nel 1996 e, nel 1998, quello permanente destinato a San Giovanni Rotondo. Tante altre composizioni di pregio artigianale e artistico recano la firma dei fratelli Capuano: una di queste dal 2002 si può ammirare anche nel Palazzo Reale di Madrid, commissionata dal re Juan Carlos.

Lo scoglio rappresenta il vero e proprio presepe di scuola napoletana, comprendente elementi architettonici, figure di pastori e animali. Nel solco della tradizione di Corte del Settecento, su una struttura di base in sughero i fratelli Capuano hanno organizzato scenograficamente la Natività adiacente all'osteria.

San Giuseppe è raffigurato dalla parte opposta a quella di Maria, con indosso un soprabito viola e un manto giallo. Questi colori celano una precisa simbologia. Il colore viola, ottenuto dalla commistione del blu (la vita eterna) e del rosso (il fuoco spirituale) indica la Risurrezione eterna. Il colore viola, tuttavia, indossato sulla scena della Natività, secondo il suo significato originario è emblema di lutto. Giuseppe, pertanto, acquista anche una valenza profetica delle sofferenze e del martirio a cui il figlio Gesù andrà incontro sul Golgota. Il colore giallo che ne contraddistingue il manto, invece, rappresenta simbolicamente l'unione dell'anima a Dio, la "Vera Luce" rivelata ai pagani con la nascita di Gesù. La collocazione di Maria, di derivazione francescana, dà un evidente risalto al suo ruolo fondamentale e onnicomprensivo: quello di madre. Indossa una tunica talare rosa, tipica dell'antica Palestina, e un lungo velo azzurro. Gesù Bambino invece è collocato su un giaciglio improvvisato. Egli è nudo, con le braccia aperte, allusione all'universalità del messag-

gio messianico. La statuina dell'Infante è coperta solo da un panno bianco, collocato intorno alla vita. L'atto di fasciare il bambino appena nato era un gesto ritualistico-superstizioso nell'antichità. Infatti, aveva lo scopo di tenere lontano gli spiriti del male e di salvaguardare la salute della creatura.

Altra scena presepiale tradizionale nel presepio in oggetto è quella dell'osteria, un luogo drammatico e diabolico. Da un lato, infatti, ricorda i pericoli incorsi dalla Sacra Famiglia durante il viaggio, senza un alloggio, in tempi in cui le strade erano infestate da ladri e malfattori; dall'altro, simboleggia la vita materiale (il mangiare) in contrapposizione a quella spirituale, ospitata nella contigua scena della Natività. Le leggende popolari, poi, tramandano storie di una lunga schiera di osti malvagi. (C.B.S.)

BCC Napoli

Il Comitato promotore della BCC Napoli nasce nel 2006, inaugurando un modello innovativo per il sistema del Credito Cooperativo, con l'obiettivo ambizioso di fondare per la prima volta una Banca di Credito Cooperativo nella realtà urbana di una grande città come Napoli. Nel 2009 viene approvato il primo bilancio di esercizio e nel 2011, l'anno del Giubileo della città di Napoli, la BCC viene proclamata dal cardinale Crescenzo Sepe "Banca del Giubileo". Da allora a oggi, perseguendo un cammino di costante crescita e il raggiungimento di obiettivi di produttività importanti nel territorio, i fili conduttore della BCC Napoli restano l'impegno per la comunità e il valore del "rating umano", quale realtà innovativa e digitale, ma allo stesso tempo umana e inclusiva, in armonia con i valori del Credito Cooperativo e il sostegno al mondo dell'arte e della cultura, dove si distingue la vicinanza agli artigiani e ai maestri presepiisti.



BCC
Arte&Cultura



Cesare Tallone*Ritratto di Francesco Domenighini, 1898*

Olio su tavola, 63 x 45 cm

Luogo di conservazione

BCC Oglio e Serio – Sede, via Trento 17, Covo (BG)

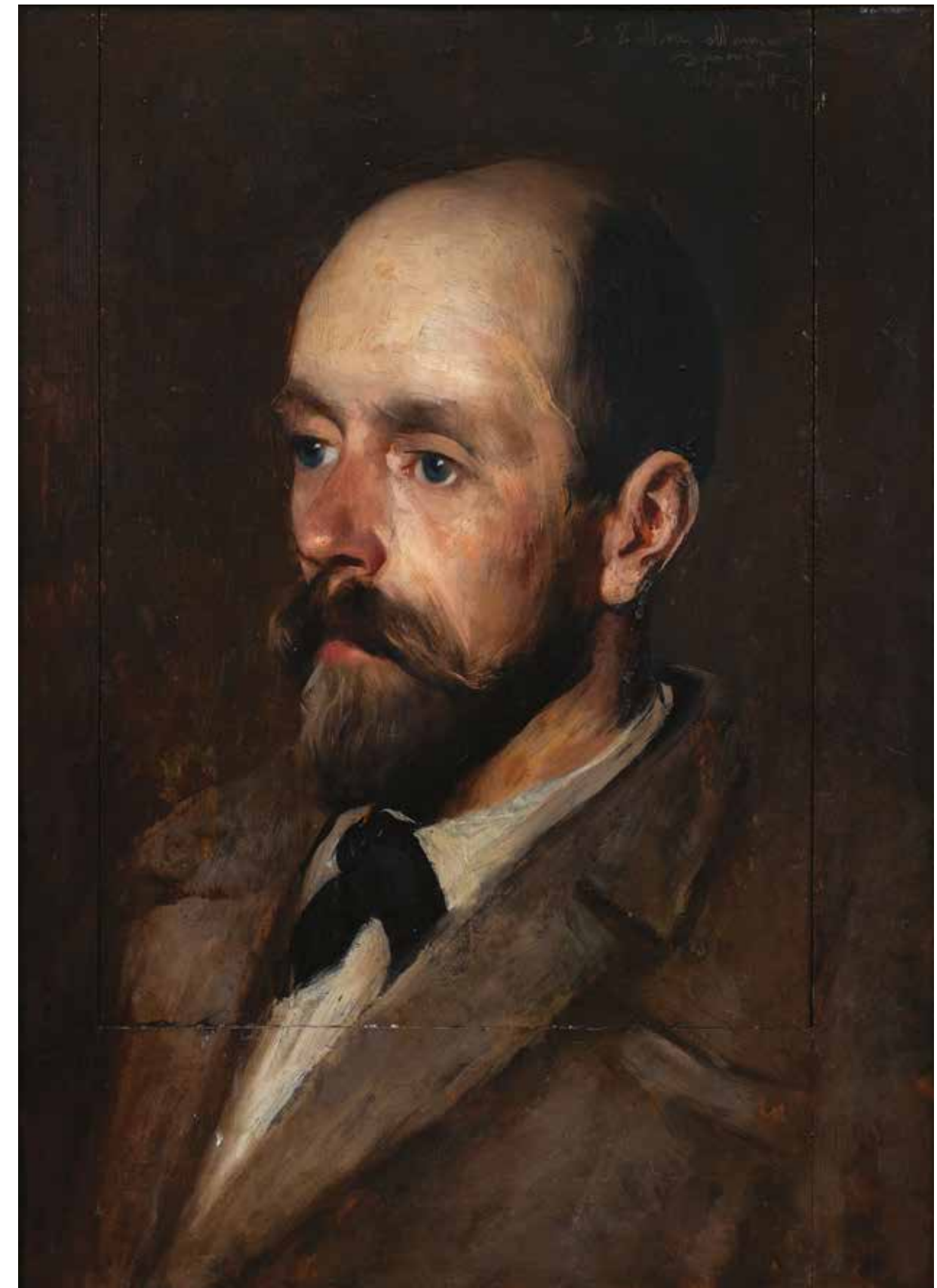
Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera
bccogloieserio.it

Cesare Tallone (Savona, 1853-Milano, 1919) non solo ha rappresentato una figura di insegnante eccellente – di lui si ricordano gli straordinari allievi Giuseppe Pellizza da Volpedo e Carlo Carrà, oltre all'episodio epocale della fondazione di una scuola di pittura femminile – ma è stato anche considerato uno dei più grandi ritrattisti dell'Ottocento, nonché autore di splendidi soggetti di genere e di paesaggi.

Nel *Ritratto di Francesco Domenighini* del 1898 alla definizione puntuale di ogni dettaglio corrisponde la spiccata indagine psicologica del soggetto rappresentato, sul cui volto Tallone ha fissato magistralmente il vivace piglio intellettuale dell'amico artista ritratto, dallo sguardo scintillante e profondo.

La sua pittura rigorosa e interiorizzata, pennellata dopo pennellata, compone un racconto fatto di materia e di colore di un verismo immediato, uno stile che sarà particolarmente ricercato e apprezzato dalla borghesia lombarda. Nel 1885 Tallone vince la cattedra di Pittura all'Accademia Carrara di Bergamo, dove rimarrà a insegnare per 14 anni, spostandosi poi alla cattedra di Pittura e Disegno del Nudo all'Accademia di Brera.

A un anno prima di questo suo passaggio a Milano data la tavola del *Ritratto di Francesco Domenighini*, corredata sul fronte, in alto a destra, della dedica: «C. Tallone all'amico Domenighini, Villa Caprera, ottobre 1898». Villa Caprera di Bossico è la residenza di Giovanni Battista Zitti, facoltoso estimatore e collezionista dell'artista. (C.B.S.)



Maestranze locali

Palazzo Cherubini, 1603

Localizzazione

BCC Ostra e Morro d'Alba – Sede, via Mazzini 93,
Ostra (AN)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'edificio
ostrabcc.it

Come ha scritto Marcello Mengucci, capo delegazione FAI Senigallia, «A cavallo tra il XVII e il XVIII secolo Ostra (allora chiamata Montalboddo) visse un periodo di pace e prosperità, risultando “uno dei territori più ricchi e fertili della Marca anconitana”. Questo diffuso benessere portò le nobili famiglie ad ampliare e abbellire i propri palazzi, mentre la cittadinanza edificò il Palazzo comunale. Anche i vari ordini religiosi costruirono importanti conventi che, come gli edifici civili, furono decorati con pitture, stucchi e opere d'arte. Tra i pregevoli palazzi gentilizi spicca, dal 1603, Palazzo Cherubini».

Di quello che una volta fu un palazzo alto cinque piani, come rivelano le vedute settecentesche di Montalboddo, ne restano oggi due. Francesco Cioci, compianto farmacista ed esperto di storia patria di Ostra, in un suo studio specifico rilevò come manchino diversi elementi dei fasti di un tempo «[...] Non c'è più la scala originale, nessuno dei pavimenti è pervenuto, porte e finestre sono moderne, non ci sono pitture alle pareti... e la “bella Galleria” di “Quadri originali” di cui parla il Rossi dove se n'è andata? Sparita senza lasciare traccia» (F. Cioci, *I Cherubini. Una famiglia di Montalboddo, Lo stemma e il palazzo*, in G. Barchiesi, *Ostra In Cartolina*, edizioni BCC di Ostra e Comune di Ostra, luglio 1994, p. 17).

Tuttavia, Palazzo Cherubini conserva ancora quattro sale del piano superiore che devono il loro nome ai soggetti rappresentati sugli sfarzosi soffitti stuccati della seconda metà del Seicento: la Sala della Parabola del Figliuol Prodigo, la Sala dell'Impresa dei Cherubini e delle Quattro Virtù, la Sala dell'Ermellino e la Sala dello Stemma. Nella Sala della Parabola del Figliuol Prodigo non passano inosservati i cherubini sovrastanti le porte, in atto di rovesciare delle anfore da cui fuoriescono in abbondanza monete. Sempre Francesco Cioci riconobbe alcune di queste monete «[...] come appartenenti ai papi Innocenzo X Pamphili (1644-1655), il papa che creò cardinale Francesco Cherubini; Clemente IX Rospigliosi (1667-1669) e Clemente X Altieri, che regnò dal 1670 al 1676. Monete posteriori non sembrano presenti. Dalla

cronologia di quest'ultimo pontefice è così permesso datare, con sufficiente approssimazione, gli stucchi intorno all'ultimo quarto del XVII secolo» (F. Cioci, *ibidem*, p. 18). (CBS)

BCC Ostra e Morro d'Alba

La Banca di Credito Cooperativo di Ostra e Morro d'Alba nasce il 17 dicembre 1995 dalla fusione tra due realtà storiche del territorio: la “Banca di Credito Cooperativo di Ostra” e la “Finanziaria di Mutuo Soccorso G. Leopardi” di Morro d'Alba.

La prima, così ridenominata nel 1994 a seguito del cambio di denominazione dall'originaria “Cassa Rurale di Depositi e Presiti fra i Cattolici di Ostra”, viene costituita il 29 novembre 1914 su iniziativa del sacerdote Don Luigi Benni insieme ad altri 19 soci fondatori (quattro agricoltori possidenti, un medico veterinario, quattro contadini, tre agricoltori giornalieri, due operai cantonieri, tre sacerdoti, un impiegato, un sarto e uno spranghino) e il primo sportello è nei locali del circolo cattolico, oggi sede parrocchiale della Collegiata Basilica Minore di Santa Croce in Ostra. Ancora più antiche le radici della Società di Mutuo Soccorso “G. Leopardi” di Morro d'Alba – da cui nel 1990 nascerà la Finanziaria di Mutuo Soccorso “G. Leopardi” – fondata il 14 settembre 1873 da 76 cittadini tra cui artigiani, commercianti, membri del clero e notabili del paese, con l'obiettivo di tutelare i lavoratori nei momenti di difficoltà seguendo i valori della fratellanza, dell'assistenza e del progresso morale e civile. Oggi, con lo sguardo al futuro, la BCC di Ostra e Morro d'Alba continua a interpretare quei valori accompagnando le sue comunità nei progetti di crescita e promuovendo iniziative sociali, educative e culturali, direttamente e attraverso la Mutua Albanostra (prosecuzione della storica società “G. Leopardi”), dal 2008 rafforzata grazie al sostegno ancora più concreto della Banca.



BCC
Arte&Cultura



Archimede Santi

Verso la sorgente del Cesano, ante 1935

Olio tavola, 33.5 x 42 cm

Luogo di conservazione

BCC Pergola e Corinaldo – Sede, viale Martiri

della libertà 46b, Pergola (PU)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera

pergolacorinaldo.bcc.it

Archimede Santi (Pergola, 1876-ivi, 1947) è un pittore del quale, lentamente, si erano perse le tracce. Riscoperto grazie al lavoro avviato, alla fine degli anni Novanta, da Marisa Baldelli e Alessandra Oradei, poco o nulla si sa dell'infanzia e dell'adolescenza, mentre è ben delineata la sua formazione artistica, compiuta tra Marche ed Emilia-Romagna. Dopo gli studi nella città di origine, Santi si iscrive al Regio Istituto di Belle Arti di Urbino. Negli anni trascorsi a Bologna segue la Scuola del Costume e del Nudo e la Scuola professionale per le arti decorative, frequentando, in particolare, le lezioni di disegno ornamentale di Achille Casanova.

Santi vive in un periodo ritenuto tra i più difficili e contrastati dell'arte (fra le estreme propaggini dell'Art Nouveau e la restaurazione classicista) e della storia italiana (il regime fascista, i drammatici eventi della Prima e della seconda guerra mondiale), ma poco se ne evince dalle sue opere di sontuosa tavolozza, ora caratterizzata da toni gravi ora squillante e festosa, che ne fanno un "pittore della felicità delle piccole cose". «Opere – scrive lo storico dell'arte Pietro Scarpellini – con un tono del tutto personale e affettivo, e talvolta anche sommessamente lirico, ove si tiene conto delle varie situazioni umane, del mutare delle stagioni, delle ore. Ritratti e schizzi di persone care, impressioni di fenomeni naturali, il mare di Sicilia, mosso, sotto un cielo grigio, il Monte Strega dopo la pioggia, le nubi sul Catria. Sono gli aspetti monumentali delle città... oppure gli scorci più familiari e usuali, i tetti rossi di Pergola visti dalla finestra, le luci del tramonto ai Viticchi, una nevicata a marzo alla tenuta Fornace d'Alessandria... Cose viste, testimonianze fedeli, che costituiscono nella loro semplicità, la dimostrazione più evidente, tangibile, del suo amore per la natura e per l'arte».

Nella sua straordinaria avventura pittorica, Santi riesce continuamente a catturare motivi dalla natura ritratta en plein air. È anche il caso di *Verso la sorgente del Cesano* (ante 1935), dipinto nell'alveo di

una ricerca che scaturisce dalla tradizione pittorica di quei "paesaggi dell'anima" di tendenza simbolista presentati nelle prime edizioni della Biennale di Venezia, passando per la fondamentale e innovativa esperienza dei Macchiaioli toscani. (CBS)

BCC Pergola e Corinaldo

La Banca di Credito Cooperativo di Pergola e Corinaldo nasce il 1° gennaio 2018 dalla fusione della BCC di Pergola e della BCC di Corinaldo, già operanti rispettivamente dal 1966 e dal 1911. L'unione delle due BCC ha dato vita a un istituto che abbraccia, nella propria area di competenza, 55 comuni delle province di Pesaro-Urbino, Ancona e Perugia. La banca ha radici profonde nel territorio e si distingue per il suo impegno verso la comunità locale e la promozione della mutualità, in un contesto sociale ed economico caratterizzato dalla presenza di piccole e medie imprese operanti nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato, con specificità locali come la stagionalità e la dimensione familiare delle attività. La BCC di Pergola e Corinaldo rappresenta un esempio di banca che, operando nel sistema finanziario moderno, mantiene un forte legame con le tradizioni locali ed esprime un impegno concreto verso lo sviluppo sostenibile e il benessere della comunità.



BCC
Arte&Cultura



Bottega di Antoon Van Dyck (?)*Cristo deriso*, 1625-30 ca. (?)

Olio su tela, 110 x 94 cm

Luogo di conservazione

BCC Pontassieve – Sede, via Vittorio Veneto 9,

Pontassieve (FI)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera

bccpontassieve.it

Riportato dai Vangelo di Matteo (27, 27-29), l'episodio si riferisce al momento in cui Gesù viene schernito dai soldati di Ponzio Pilato che incoronano il "Re dei Giudei" di spine, lo ammantano di rosso e gli porgono un fuscillo al posto di uno scettro. Il prototipo della composizione è il dipinto del fiammingo Antoon Van Dyck (Anversa, Belgio, 1599-Londra, Regno Unito, 1641) dell'Art Museum dell'Università di Princeton, in New Jersey (112 x 93 cm). In precedenza, Van Dyck aveva dipinto un soggetto simile: l'*Ecce Homo* oggi a Birmingham (101 x 78 cm), che è attestato a Genova in anni prossimi alla sua esecuzione, da riferirsi dunque al suo periodo italiano (1621-1627), laddove questa composizione è datata dalla critica al momento del rientro in patria, intorno al 1628. Entrambe si ispirano a un'opera di Tiziano, come attesta altresì un appunto nel suo *Taccuino italiano* (Londra, British Museum, f. 21v).

Il risultato, pur attingendo da un'opera altrui, è di straordinaria efficacia, per la ben nota capacità di Van Dyck di rendere con eleganza, vigore e delicatezza insieme scene di grande *pathos*. Lo stesso Van Dyck ne trasse un'incisione (Londra, British Museum, inv. 1855.2.14.69), a cui ne seguirono altre, che garantirono alla composizione un immediato successo. Se ne conoscono infatti molte copie, alcune tratte dall'incisione, altre apparentemente dal dipinto stesso (essendo le figure nello stesso verso dell'originale).

Del dipinto qui preso in esame non si hanno notizie di provenienza anteriori al 1983, anno in cui fu acquistato a un'asta di Pandolfini, Firenze, come opera della scuola di Van Dyck. Al netto di quanto si può giudicare oggi a causa di un pesante strato di vernice e di diversi interventi di restauro, la tecnica pittorica ed esecutiva parrebbe molto vicina a quella del maestro, anche se le tonalità della tavolozza sono più fredde e le forme più modellate. A differenza di tante altre copie note, questa versione – che è nello stesso verso dell'originale e ha misure pressoché identiche – ha una qualità alta; tale da considerarla forse la più bella derivazione conosciuta. La

figura del Cristo, soprattutto, conserva quell'effetto vibrante nelle forme e leggero nel tocco a velature che potrebbero non escludere un intervento del maestro, o comunque un'esecuzione all'interno della sua bottega, sia essa genovese o anversana, intorno al 1625-30.

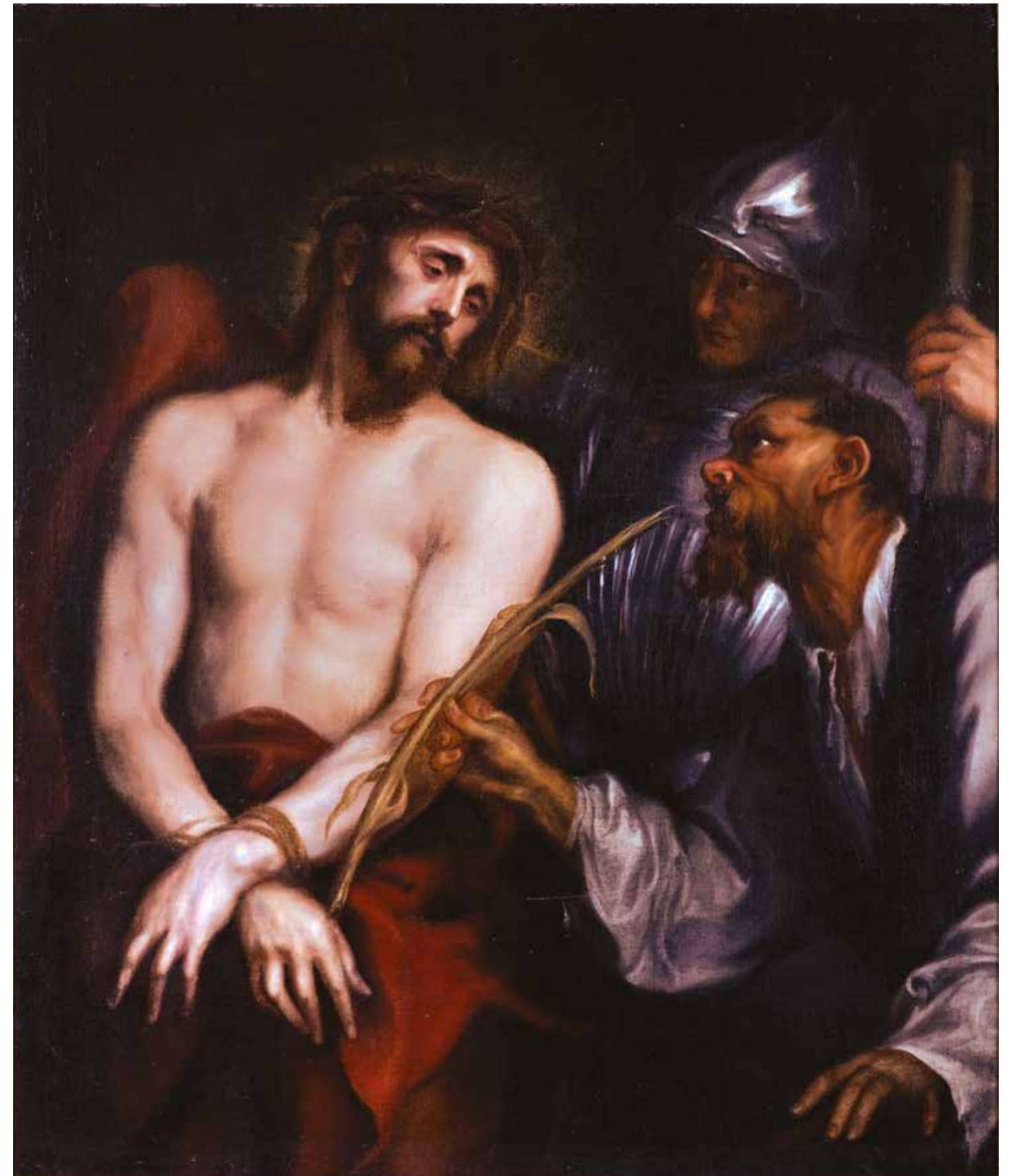
La forza espressiva del dipinto è esemplare per evidenziare il salto di Van Dyck rispetto all'arte del suo maestro Rubens, al quale sopravviverà di un solo anno. Ne supererà tuttavia l'arte precocemente barocca, nella direzione di una più umana e profonda interiorizzazione dei sentimenti, di cui questa composizione è esemplare. (Anna Orlando)

BCC Pontassieve

Il 12 novembre 1903, con un deposito di 50 lire, comincia la sua attività la Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di Pontassieve, popoloso comune posto alla confluenza tra la Sieve e l'Arno, da cui Firenze dista meno di 20 chilometri. Qualche mese prima, il 19 aprile, "dopo i Vespri", come si legge in un vecchio appunto scritto a mano, "dodici persone, con alla testa il sacerdote, Don Ilario Maestrini, si erano riunite nella sala terrena della casa parrocchiale, situata in Piazza Vittorio Emanuele al civico n. 4, davanti al notaio Giuseppe Fabbrini, per costituire quella che oggi è, fra le Casse toscane tuttora in attività, la seconda per anzianità". Da allora ad oggi, la Cassa Rurale è diventata la moderna ed efficiente BCC Pontassieve, sempre più radicata nel territorio con le sue nove agenzie e, nel 2020, si amplia con la nuova sede operativa a Pontassieve in un edificio recuperato, sempre nel centro storico, perché «come Banca della comunità e banca del territorio non dobbiamo solo investire nelle aziende e sulle famiglie, ma anche nella bellezza – afferma il presidente Matteo Spanò –. Valorizzare i nostri luoghi significa creare nuova ricchezza e nuove possibilità di emergere al territorio».



BCC
Arte&Cultura



Luigi Mercantini*La spigolatrice di Sapri*, 1858

Manoscritto su carta, 30 x 50 cm

Luogo di conservazione

BCC Ripatransone e Fermano – Sede,

corso Vittorio Emanuele II 45, Ripatransone (AP)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera

ripa.bcc.it

La spigolatrice di Sapri è una poesia scritta dal patriota italiano Luigi Mercantini (Ripatransone, 1821-Palermo, 1872). Composto nel 1857, il testo si compone di cinque strofe di otto versi endecasillabi a rima baciata, ciascuna preceduta e seguita da un ritornello. Ispirato alla fallita spedizione di Sapri di Carlo Pisacane del 1857 (che avrebbe avuto lo scopo di innescare una rivoluzione antiborbonica nel Regno delle Due Sicilie) è, insieme all'*Inno di Garibaldi*, uno dei componimenti a cui è indissolubilmente legata la fama di Mercantini come cantore del Risorgimento.

Mercantini rievoca l'episodio con parole semplici e, per rendere più commovente la vicenda, sceglie come voce narrante quella di una contadina (la spigolatrice) che, raccogliendo le spighe rimaste nei campi dopo la mietitura, si trova per caso ad assistere allo sbarco. Incontra Pisacane e se ne invaghisce; la donna parteggia quindi per i trecento e li segue in combattimento, ma finisce per assistere impotente al loro massacro da parte delle truppe borboniche. Particolarmente conosciuto e citato, talora anche in forma parodiata o ironica, è il ritornello "Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti". Presente nella sezione dedicata alla letteratura ottocentesca di molte antologie scolastiche italiane, *La spigolatrice di Sapri* è considerata una delle migliori testimonianze della poesia patriottica della sua epoca. (C.B.S.)

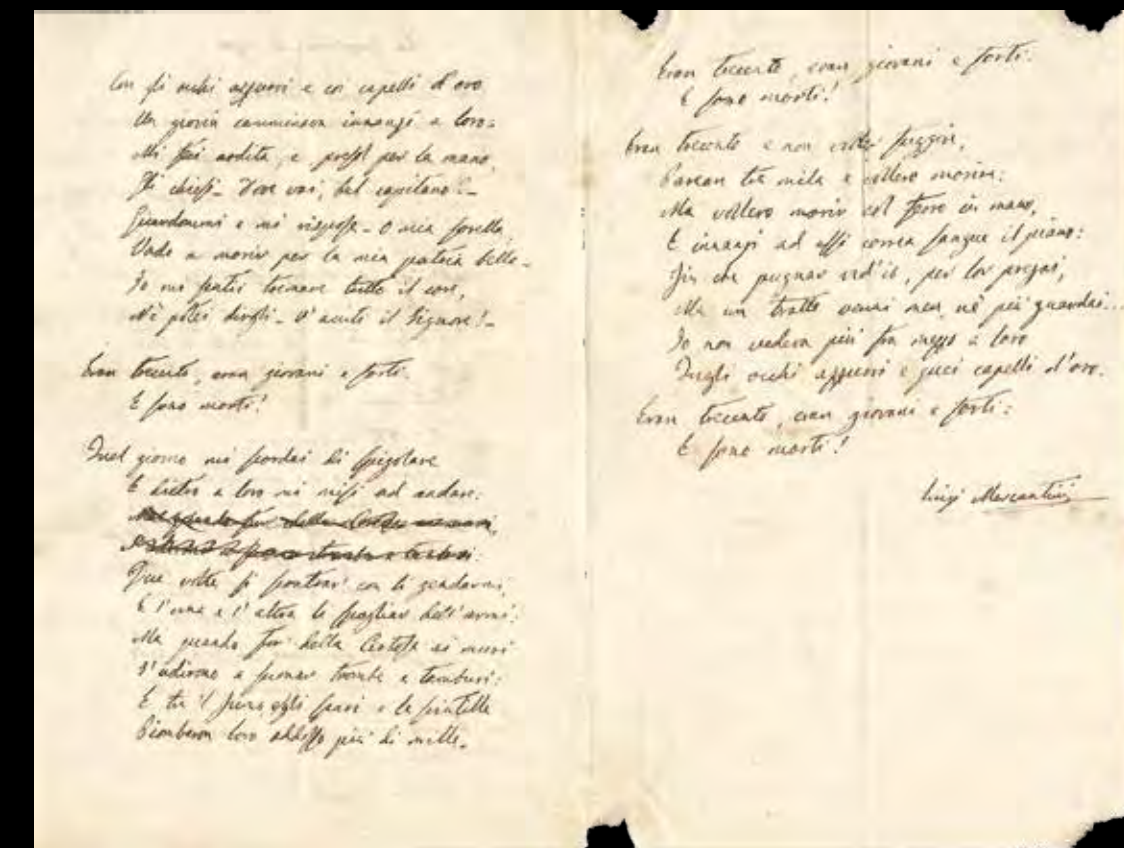
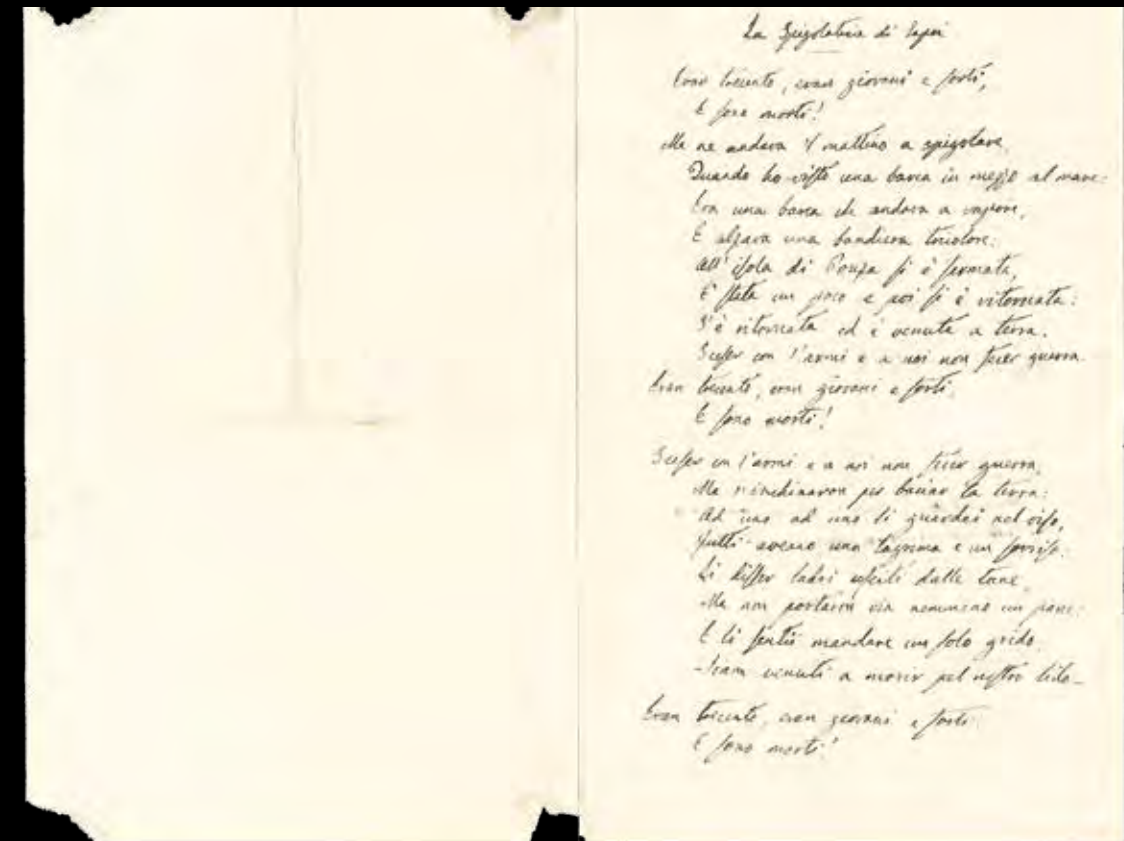
BCC Ripatransone e Fermano

La Cassa Rurale di Ripatransone nasce il 22 gennaio 1905, a opera di 20 possidenti di cui 9 sacerdoti.

*"Per vincere la miseria del mondo rurale e artigiano e per aprire la strada a migliori condizioni di vita, la cooperazione fra uguali categorie di cittadini dava luogo alla fondazione delle varie Casse di mutuo credito, perché fossero sentiti e praticati da tutti i soci i sentimenti di solidarietà e responsabilità", si legge in un estratto del volume *Vicende Ripane di Alfredo Rossi*. L'istituto, dopo decenni di attività prevalentemente incentrata nel territorio ripano, dalla fine del secolo scorso inizia la sua progressiva espansione verso i comuni limitrofi, diventando un importante punto di riferimento anche per realtà sociali ed economiche diverse da quelle rurali e artigiane. Dai comuni della riviera adriatica di Grottammare, San Benedetto del Tronto e Porto d'Ascoli, nel 2017 la Banca di Ripatransone si fonde con la Banca del Fermano, dando vita alla Banca di Ripatransone e del Fermano ed estendendo il suo territorio alle province di Fermo e Macerata.*



BCC
Arte&Cultura



Ettore Marinelli*Guerriero sannita, 2025*

Fusione in lega di bronzo, (h) 45 cm

Luogo di conservazione

BCC San Marco dei Cavoti e del Sannio – Calvi – Sede,
Piazza Risorgimento 16, San Marco dei Cavoti (BN)Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera
bccsanmarcocavoti.it

Ettore Marinelli (Agnone, 1991) discende da un'antica stirpe di fonditori di campane sempre attiva ad Agnone, un suggestivo centro molisano dall'impronta urbanistica medievale di remote origini sannite. La Fonderia Marinelli conta oltre dieci secoli di vita; nel 1924 papa Pio XI gli concesse il privilegio di effigiarsi dello stemma pontificio.

Laureato in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, Marinelli affianca alla sua attività di fonditore quella di artista, realizzando opere che coniugano il rigore tecnico della fusione tradizionale alla sensibilità plastica della scultura contemporanea. Nel corso della sua carriera, ha firmato numerose opere monumentali in Italia e all'estero, mantenendo sempre un forte legame con il territorio molisano e con i valori simbolici della memoria storica e religiosa. La sua arte si nutre della materia – il bronzo – e del tempo, in un continuo dialogo tra passato e presente.

Il *Guerriero Sannita* realizzato da Marinelli in bronzo con l'impiego dell'antica tecnica della fusione a cera persa è l'interpretazione di quello che rende onore ai caduti di Pietrabbondante, nella piazza principale di questo ridente paesino dell'Alto Molise addossato con le sue casette alla nuda roccia. Il monumento ai caduti, inaugurato nel 1922, fu realizzato dall'artista Giuseppe Guastalla, professore del Regio Istituto Superiore di Belle Arti di Roma, grazie ai fondi raccolti localmente e alle donazioni dei pietrabbondantesi emigrati nelle Americhe. La statua raffigura fedelmente un guerriero sannita armato di corazza, elmo crestato e scudo mentre sguaina una spada, potente simbolo dell'identità e dignità del popolo sannita, noto per aver a lungo combattuto contro i Romani.

BCC San Marco dei Cavoti e del Sannio – Calvi

Il 25 settembre 1972 nasce in San Marco dei Cavoti la società Cooperativa a responsabilità limitata denominata "Cassa Rurale ed Artigiana" di San Marco dei Cavoti (Benevento), con un ruolo fondamentale nel territorio del Sannio per i valori di mutualità, sostenibilità e sviluppo locale. Il Sannio degli anni Settanta, legato a una struttura rurale e agricola, inizia a confrontarsi con i primi segnali di modernizzazione e nelle comunità, caratterizzate da forti legami tradizionali e familiari, si fa strada il desiderio di emancipazione giovanile cui la Banca fornisce risposta. Nel percorso di crescita, la BCC di San Marco dei Cavoti incorpora la Cassa Rurale ed Artigiana-BCC del Sannio-Calvi nel 2011, dando vita alla BCC di San Marco dei Cavoti e del Sannio-Calvi, e acquisisce poi da Banca Sviluppo altri sportelli. Oggi, con 11 filiali distribuite in diversi comuni – Benevento, Calvi, Cerreto Sannita, Montesarchio, San Giorgio del Sannio, San Giorgio La Molara, Apice, Baselice, Colle Sannita, Molinara e San Marco dei Cavoti – è una realtà solida ed estesa e, come il "Sannita", è la sintesi di peculiarità territoriali, culturali e sociali: coniuga innovazione e tradizione preservando i valori delle origini e la vicinanza a famiglie e imprese, offre condizioni agevolate per imprese agricole, artigiane e commerciali del Sannio, promuove il credito responsabile e la finanza mutualistica reinvestendo nel territorio il risparmio raccolto. Una realtà essenziale nella provincia di Benevento, che concorre a contrastare lo spopolamento e la desertificazione bancaria sostenendo l'economia dei territori serviti.



BCC
Arte&Cultura



Cristoforo Pinto*Palazzo Di Santo, 1882*

Localizzazione

BCC Santeramo in Colle – Sede,
piazzetta dottor Orlando Leone 2, Santeramo in Colle (BA)
Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'edificio
bccsanteramo.it

Sul gradino più elevato dell'altopiano della Murgia, Santeramo in Colle è crocevia tra le province di Bari, Taranto e Matera. Questo splendido borgo conserva un'anima medievale nel centro storico, dove sveltano le tracce di un monastero benedettino e della chiesa romanica del Carmine. Tra gli edifici storici, sul fianco destro della chiesa di Sant'Erasmus, si può ammirare l'ottocentesco Palazzo Di Santo, dal maggio 1980 sede centrale della BCC di Santeramo in Colle. L'edificio preesistente era più basso, costituito da due locali al piano terra, più una terrazza grande e due locali superiori in cui risiedevano due sorelle anziane, note come signorine Di Santo. Queste, impaurite dagli eventi tumultuosi dell'Unità d'Italia degli anni Sessanta del XIX secolo, decisero di lasciare Santeramo riparando a Modena, dove morirono poco tempo dopo. Gli eredi vollero dare lustro a questa abitazione e il progetto del nuovo palazzo fu firmato dall'architetto Cristoforo Pinto (Gioia del Colle, 1837-Milano, 1915), originario di Gioia del Colle. Giuseppe Scattaglia, di professione "fabbricatore", conosciuto in paese col soprannome di "tre di bastoni", si propose per l'affidamento dei lavori, con un'asta al ribasso che voleva assolutamente aggiudicarsi, in quanto sperava che ci potesse essere un tesoro nascosto. Così, insieme ai figli Felice, Nicola e Nunzio, Giuseppe Scattaglia riuscì a lavorare al nuovo edificio.

Il nuovo palazzo si fa apprezzare per l'interessante facciata simmetrica in stile neoclassico con bugnato liscio, tre piani che terminano con una balaustra e sei statue in pozzolana che rappresentano delle muse. Vito Tangorra ebbe modo di parlare direttamente con il committente: «Un occasionale incontro per motivi di catasto mi dette l'occasione di parlare con D. Raffaele Di Santo. Quest'uomo schivo viveva da solo nel suo grande palazzo. Lo definivano un uomo difficilmente avvicinabile, collegato col mondo a mezzo delle decine di radio installate. Fui fortunato, perché gli chiesi subito conto del suo palazzo, e così egli si aprì. Ricordò i viaggi artistici compiuti nelle più importanti città europee, mi raccontò dei suoi successi come suonatore di oboe (aveva fatto parte dell'or-

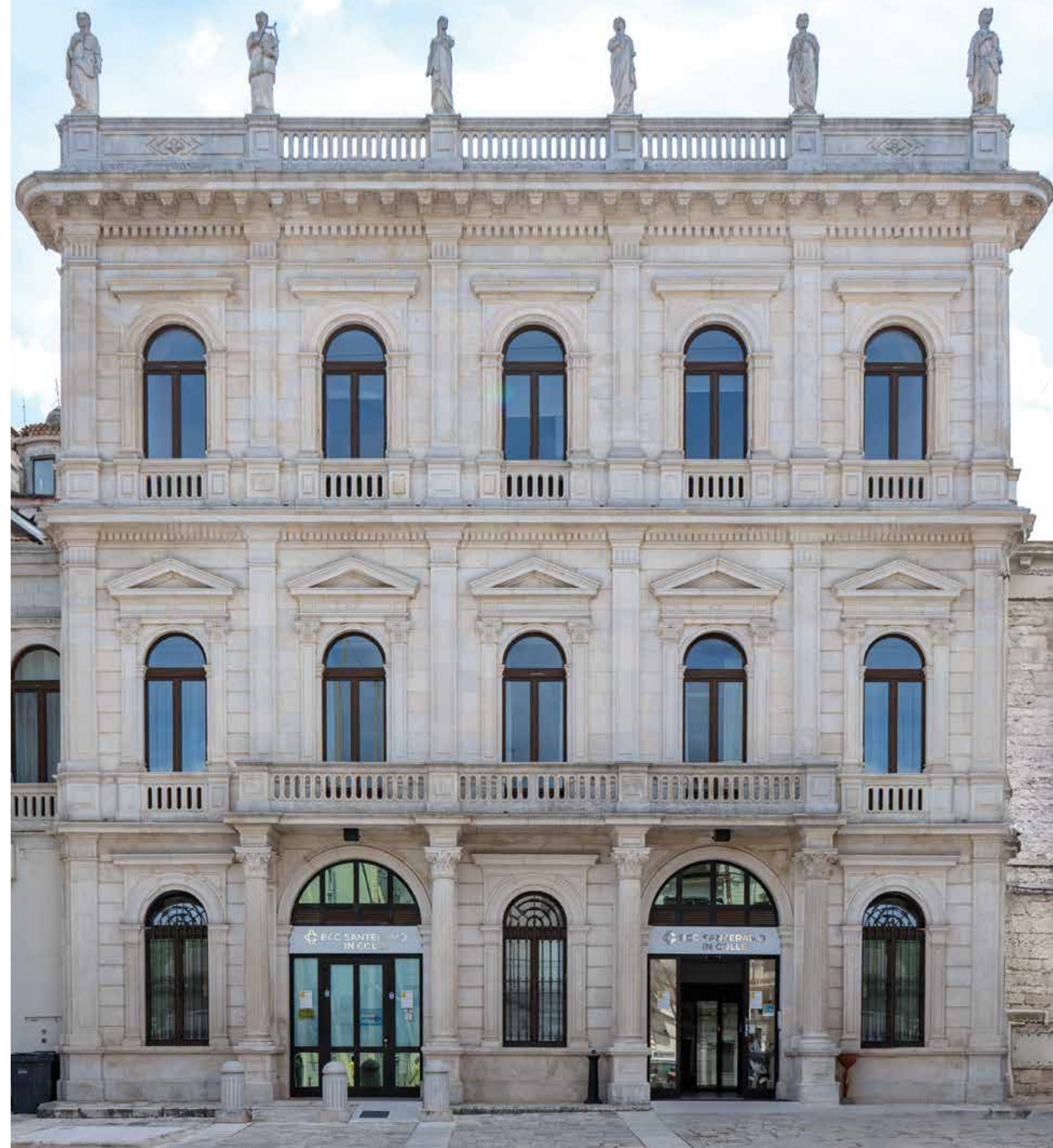
chestra del S. Carlo), mi disse che viaggiando gli venne l'idea per la sua casa. Rientrando a Santeramo si mise a progettare il palazzo, lo curò in tutti i particolari, lo seguì continuamente durante la realizzazione ad opera del maestro Felice Scattaglia. Aveva disegnato le nove muse, ma non volle guastare le linee verticali e così ridusse a sei. Furono realizzate in pozzolana. Volle ricordare il giorno della inaugurazione avvenuta nell'anno 1888 e fu tanto soddisfatto del maestro Felice Scattaglia, che chiamò "insigne artista e scultore"» (tratto e adattato da Vito Tangorra, *Risparmio e credito a Santeramo in Colle*, Grafica Safra, Bari, 1977, pp. 51-53).

BCC Santeramo in Colle

La Cassa Rurale ed Artigiana di Santeramo in Colle (C.R.A.S.) nasce il 15 dicembre 1957, con la partecipazione di 31 soci di estrazione prevalentemente contadina e artigiana come previsto dal Testo Unico delle Casse Rurali ed Artigiane. Nel maggio 1980 la sede viene trasferita da un locale sito in piazza Garibaldi allo stabile d'epoca che tutt'oggi costituisce la sede centrale, in piazzetta dottor Orlando Leone n. 2. Vengono incrementati i servizi alla clientela, potenziato il sistema informativo, migliorate le strutture organizzative e operative. Nel tempo, la Banca amplia la sua competenza territoriale con la progressiva apertura di filiali nei comuni limitrofi, partendo dalla vicina Matera, cui sono seguite le filiali aperte nei comuni di Gioia del Colle, Altamura, Gravina in Puglia, Laterza, Ruvo di Puglia, Corato, Bisceglie, Molfetta, Bitonto e, infine, Trani. Oggi la BCC di Santeramo in Colle adegua la sua struttura organizzativa alle esigenze del mercato finanziario e rafforza la sua capacità di penetrazione nella zona di competenza per rispondere alle esigenze della comunità locale, esercitando non solo il suo ruolo di banca, ma anche e soprattutto di cooperativa di credito, che educa al risparmio e sostiene le classi economicamente più deboli.



BCC
Arte&Cultura

BCC Santeramo in Colle

Bruno Donzelli*Tavolozza Haring, 2023*

Tecnica mista su tela, 25 x 25 cm

Luogo di conservazione

BCC Terra di Lavoro – Filiale di Capua, via Giulio Cesare Falco 18, Capua (CE)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera bccterradilavoro.it

«Quello che ho voluto rappresentare, sin dalle mie prime opere, è un modo diverso di guardare il mondo. Il mio modo, ma può essere il modo di tutti. Un mondo che non è fatto di scale di grigi o tratti tenui, ma di colori vibranti e forme prepotenti, perché così sono i sentimenti di chi lo vive. Inoltre, volevo dimostrare che non c'è un solo modo per guardare alla storia, anche nel caso di grandi artisti. Possono essere riletti, riattualizzati, reinterpretati. Mi piacerebbe che, tra 50 o 100 anni, qualcuno facesse lo stesso con i miei lavori». Sono le parole di Bruno Donzelli (Napoli, 1941), artista noto per il suo inconfondibile linguaggio pittorico ironico e dissacrante, mescolato come in un crogiuolo all'esuberanza dei colori che lo avvicinano allo stile dei graffitisti. Proprio a questi ultimi rende omaggio con *Tavolozza Haring* dedicata a Keith Haring, straordinario pittore statunitense che esordì, alla fine degli anni Settanta, nell'ambito della *graffiti art*.

Nell'alveo del percorso di ricerca dell'artista partenopeo scorre su una pellicola, impressa di una *vague amarcord*, tutta l'arte del XX secolo. Questo processo si compie nel coraggioso stupore di una rilettura colta e di un serrato e giocoso confronto tra una pluralità di figure rappresentate e alcune minimali scritte che campeggiano quasi fossero un'insegna luminosa. Tela su tela, quello ordito da Donzelli è un "museo immaginario dell'arte", costruito sulle prime opere degli anni Sessanta, influenzate dall'esperienza del Gruppo Cobra e dalla Pop Art, proseguendo nel decennio seguente con i lavori concettuali della serie *Il casellario dell'arte*, fino a sveltare nell'ancora attuale, travolgente e «globalizzante atmosfera Pop-Kitsch» (come l'ha definita il grande critico d'arte Gillo Dorfles), inaugurata a partire dagli anni ottanta. (CBS)

BCC Terra di Lavoro

il 1° luglio 2016 nasce BCC Terra di Lavoro "San Vincenzo de' Paoli", esito della fusione di due pilastri del Credito Cooperativo. Il primo pilastro è rappresentato dalla BCC "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove che affonda le radici nel lontano 14 dicembre 1921 – una delle prime Casse Rurali della Campania – fondata sulle orme di don Luigi Sturzo, accanito divulgatore dei principi sociali enunciati nell'Enciclica "Rerum Novarum" di papa Leone XIII (1891) e tenace difensore del proletariato. Fu proprio questa vocazione, sancita nell'atto costitutivo, a essere richiamata nel nome "S. Vincenzo de' Paoli", venerato nella stessa Casagiove e conosciuto anche come "il Santo dei Poveri". Il secondo pilastro della fusione è la BCC Alto Casertano e Basso Frusinate, che vede la sua origine il 3 febbraio 1963 come Cassa Rurale ed Artigiana di Mignano Monte Lungo e che, nel corso della sua significativa evoluzione, consolida il radicamento a favore dello sviluppo dei territori presidiati. Oggi, grazie alla fusione di queste due importanti realtà, BCC Terra di Lavoro annovera oltre 3.500 soci, 9 filiali e un'ampia competenza territoriale costituita da 44 comuni.



BCC
Arte&Cultura



Marco Bonechi*Pinocchio e Geppetto sul tonno, 2002*

Maiolica policroma, 20 x 18 x 40 cm

Luogo di conservazione

BCC Valdarno Fiorentino – Sede, via J.F. Kennedy 1,
Reggello (FI)Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera
bccvaldarnoflorentino.it

Marco Bonechi (Firenze, 1944), artista toscano residente a Figline Valdarno, inizia il suo percorso artistico nel 1968 con i primi dipinti dedicati alla poesia del paesaggio toscano. Dagli anni Settanta esplora la tradizione figurativa europea attraverso la pittura, l'incisione a punta secca e all'acquaforte e la scultura in maiolica, bronzo e argento. «Ricercatore di arte», come ama definirsi, egli rivisita il repertorio classico in chiave simbolica, inscenando celebri *pastiche* di rovine e scorci architettonici metafisici, "costruzioni ideali" che aspirano a un ordine superiore di bellezza e armonia. L'artista allude a una rinascita spirituale e culturale, simboleggiata anche dall'immagine della *Sacra Famiglia* tra rovine di templi classici, allegoria della transizione tra paganesimo e cristianesimo. Le sue sculture in terracotta, caratterizzate in particolare da una forte espressività dei volti, dimostrano grande maestria ricollegandosi alla tradizione robbiana. Bonechi, spaziando tra diverse tecniche, rilancia il concetto rinascimentale di arte come esercizio intellettuale e tecnico, espressione di ideali e abilità, attenendosi ai canoni estetici del "bello", principi spesso messi in discussione nell'arte contemporanea.

Pinocchio e Geppetto sul tonno è una scultura in maiolica della fortunata serie dedicata al celebre burattino parlorito dalla fantasia di Carlo Collodi. «[...] Collodi mi ha fatto scoprire scene come storie a sé stanti e opere compiute, [...] perciò il pezzo di legno fra le mani di Mastro Ciliegia affascina per il senso di ribellione contro tutti i valori ed esercita su di me un senso di parallelismo lirico e un dialogo costante con la sua opera. [...] Nelle sculture realizzate per illustrare le scene di Pinocchio, ho voluto inserire quegli elementi naturalistici (animali, vegetazione e dettagli del territorio) che fanno da scenario al testo, ma che possono avere una lettura concettuale nel senso di sintesi del visibile e della memoria personale, per instaurare un connubio tra arte e natura, dove la bellezza del paesaggio ha un rapporto pittorico con il museo diffuso rappresentato dalla mia Toscana», ha dichiarato Bonechi. (CBS)

BCC Valdarno Fiorentino

La Banca di Credito Cooperativo di Cascia di Reggello nasce nel 1902, con il nome di Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di San Pietro a Cascia, per combattere la piaga dell'usura sulla scia dell'Opera dei Congressi e del fermento di idee e opere in campo sociale che l'Enciclica Rerum Novarum di Leone XIII suscita alla fine dell'Ottocento.

È l'istituto più antico tra quelli aderenti alla Federazione Toscana Banche di Credito Cooperativo ed esprime la funzione sociale riconosciuta dalla Costituzione italiana alla cooperazione.

Oggi BCC Valdarno Fiorentino riafferma i principi dell'essere banca (un'azienda che opera sul mercato accettando in pieno la sfida della concorrenza), essere cooperativa (una società aperta a tutti i membri della comunità locale, dove non conta il capitale versato ma la persona), essere parte della comunità locale (un'azienda di credito che raccoglie e investe esclusivamente nell'area del Valdarno Fiorentino, scongiurando il trasferimento delle risorse verso altri territori).



BCC
Arte&Cultura



Maestranze locali

Castello di Longi, XII secolo

Localizzazione

BCC Valle del Fitalia Longi – Sede,
via Francesco Cottone 1, Longi (ME)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'edificio
bcclongi.com

Longi, dal latino *Castrum Longum*, è un paese della provincia di Messina, situato sui Monti Nebrodi, a 620 metri sopra il livello del mare. Di origini antichissime, Longi è stato abitato da Greci, Bizantini e Arabi. Il borgo tuttavia – per come appare oggi – si è sviluppato nel pieno del Medioevo, intorno al suo castello, risalente al XII secolo. L'edificio, oggi di proprietà di BCC Valle del Fitalia Longi che in alcune sale ha insediato i suoi uffici direzionali, è una preziosa testimonianza dell'epoca normanna, oggetto poi di interventi successivi. La struttura, che sovrasta tutto l'abitato, appare sopraelevata da una parte rispetto al livello della strada.

La parte più antica è quella a nord-est, più vicina al passo del fiume. Al Seicento risale, invece, la parte del piano terra che si protrae verso la piazza. Il portale d'ingresso, che sulla chiave dell'arco reca lo stemma in pietra della famiglia Lancia (un leone rampante coronato), è seguito dal cortile che lega le due parti. Gli ultimi ampliamenti e i miglioramenti apportati all'intera struttura furono eseguiti tra il Settecento e l'Ottocento con la costruzione del piano sopraelevato o cosiddetto *nobile*, al quale si accede da uno scalone esterno in pietra che costeggia un breve camminamento ricavato nello spessore della cortina muraria esterna. All'interno, la parte più interessante artisticamente è quella settecentesca, abitata fino alla morte dalla duchessa Zumbo, vedova di Vincenzo Loffredo, duca d'Ossada. Dalla lettura iconografica dei dipinti esistenti in alcune stanze, dalle decorazioni, dai mobili e dalle porte, si possono dedurre gli ultimi interventi, avvenuti nel secolo scorso, dei quali alcuni portati a termine, altri mai ultimati. Sono due le camere di rilevanza storico-artistica: la prima ha un soffitto a crociera delimitato da una cornice dipinta aggettante che forma quattro medaglioni angolari. Al centro, è raffigurata, entro schemi architettonici arricchiti da un drappeggio movimentato e di grande effetto plastico, Santa Caterina d'Alessandria prostrata al cospetto di un re su un trono attorniato da soldati e cortigiani. Nell'altra camera sono rappresentati, sempre ad affresco, soggetti naturalistici e archeologici molto in voga nel Settecento, in rife-

rimento ai primi scavi archeologici avviati in Italia per il recupero delle antichità classiche greco-romane. (Fonte Comune di Longi)

BCC Valle del Fitalia Longi

L'idea di costruire qualcosa di importante per il paese di Longi costituisce, sin dall'inizio, una delle principali motivazioni che, assieme al persistente attivismo del ragioniere Antonino Russo, spinge il gruppo di fondatori ad associarsi attraverso il modello cooperativo per dare vita alla prima banca sui Nebrodi: la Cassa Rurale ed Artigiana della Valle del Fitalia di Longi. L'avvio è segnato il 16 gennaio 1978, quando viene inaugurata la prima sede operativa a Longi (Messina). Il 15 dicembre 1984 la Banca si trasferisce nella nuova sede del castello medievale di Longi e comincia la sua espansione, prima nel comune di Alcara Li Fusi (1987), poi di Frazzanò (1992) e di Galati Mamertino (1994), di San Marco d'Alunzio (2007) e di Capri Leone – frazione Rocca (2015), di Sant'Agata Militello (2018) e Capo d'Orlando e Santo Stefano di Camastra (2021). Il 27 febbraio 1994 l'Istituto assume l'attuale denominazione di Banca di Credito Cooperativo della Valle del Fitalia Longi e il 25 settembre 1998 acquista da Silvestro Gutkowski Loffredo, marchese di Cassibile, il castello medievale. Da allora a oggi, la Banca continua a distinguersi non solo per il forte supporto economico alla sua comunità, nel solco dei valori della mutualità, ma anche per la tutela dei tesori del territorio. Nel 2005 acquisisce Palazzo Mileti nel comune di Alcara Li Fusi – che ristruttura per trasferirvi l'agenzia nel 2013 – e sempre nel 2005 consente la riapertura al culto della chiesetta di Santa Caterina d'Alessandria dopo anni di abbandono, confermando il suo impegno per lo sviluppo culturale e sociale dei luoghi di insediamento.



BCC
Arte&Cultura



Manifattura dauna

Ceramica subgeometrica daunia II di Herdonia, fine del VI-inizio del V secolo a.C.

Argilla, Ø orlo 15.8 cm; altezza all'orlo 4.6 cm; altezza all'ansa 14 cm; Ø fondo 13.6 cm

Luogo di conservazione

BCC Valle del Trigno – Palazzo Juliani di Mafalda (già Palazzo Ducale), via Roma 40, Mafalda (CB)
Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera fondazionebccvalledeltrigno.it

Le scoperte archeologiche e gli studi degli ultimi decenni hanno consentito un grande progresso nella conoscenza delle ceramiche indigene della Puglia, di stile geometrico e, in particolare, di quelle della Daunia.

L'opera in oggetto è un *kyathos* (attingitoio) di produzione dauna, con ansa a nastro sopraelevata cornuta, antropomorfa. Decorazione dipinta e forma appartenente al subgeometrico daunio II, con probabile produzione di Herdonia Forma Forma XIII, tipo 3, ansa della variante g (De Juliis, 1977); motivo sul fondo interno confrontabile con il n. 166.

Decorazione bicroma in rosso e bruno con figure geometriche e zoomorfe dipinte e ornamenti plastici sull'ansa. All'interno della vasca è raffigurato un uccello acquatico stilizzato interpretato come simbolo solare, che riflette l'alternarsi delle stagioni e il flusso continuo delle generazioni.

Reperto rinvenuto, insieme ad altri, all'interno di Palazzo Juliani di Mafalda (già Palazzo Ducale) di proprietà della Fondazione BCC della Valle del Trigno.

BCC Valle del Trigno

La BCC Valle del Trigno nasce a Mafalda, nel 1985, come Cassa Rurale ed Artigiana di Mafalda.

Nel 1995 inizia la sua attività a San Salvo con la nuova denominazione di Banca di Credito Cooperativo della Valle del Trigno. Il nome è scelto per testimoniare la volontà di operare nel e per il territorio del fiume Trigno. Oggi la Banca è presente in questo territorio con la sua sede legale a San Salvo, le sedi distaccate a Mafalda e Trivento, le filiali a Vasto, Ripalimosani e Campobasso e uffici di tesoreria a Cupello, San Felice del Molise, Roccapivara, Civitacampomariano, Tavenna, Montenero di Bisaccia, Comunità Montana Trigno Medio Biferno, San Biase e Limosano, con una competenza su 37 comuni.



BCC
Arte&Cultura



Ugo Nespolo*Caos-Paos, 2019*

Acrilici su legno, 140 x 100 cm

Luogo di conservazione

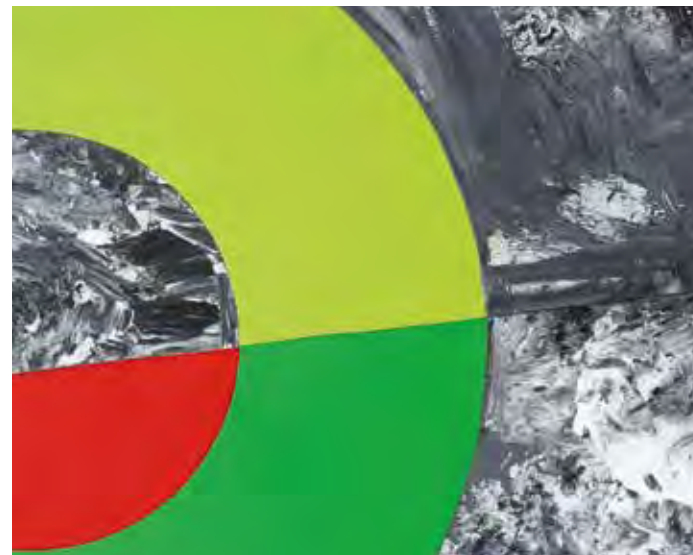
Banca d'Alba – Sede, via Cavour 4, Alba (CN)

bancadalba.it

Ugo Nespolo (Mosso Santa Maria, 1941) costituisce un caso singolare nel panorama dell'arte italiana contemporanea, mai legato in maniera assoluta a un solo filone, con una produzione caratterizzata subito da un'accentuata impronta ironica, trasgressiva, per un personale senso del divertimento. Muovendosi tra l'ambito della Pop art e soluzioni neodadaiste, egli scavalca di continuo il confine tra ricerca visuale ed espansioni decorative: dalla sigla della più fortunata trasmissione televisiva di Renzo Arbore allo spot di Campari trasmesso tra le partite del campionato mondiale di calcio, dai manifesti per *Azzurra* e per il Salone dell'automobile di Torino, alle scene e ai costumi dell'*Elisir d'amore* rappresentato all'Opera di Roma, dai mobili alle ceramiche, dagli orologi agli inconsueti decori per automobili e motociclette, fino ai disegni per tessuti, arazzi e a quegli iconici dipinti pazientemente costruiti con la tecnica dell'intarsio dal caratteristico "effetto puzzle".

Spiega l'artista stesso: «[...] ho ripensato all'idea dell'artista come ricreatore del mondo, così ho invaso campi affini, l'arte applicata tutta, lo scambio dei ruoli, il mettere il naso in altre faccende [...]».

Il suo percorso artistico, mai banale, ha raccolto eccellenti critiche, come quella di Vittorio Sgarbi che afferma: «[...] Esploratore dell'arte in tutte le sue possibili applicazioni, dalle più colte (il periodo concettuale) alle più popolari (la televisione), dalla grafica pubblicitaria al cinema sperimentale, dalla scenografia teatrale alla produzione industriale, Nespolo si è sempre sforzato di considerare il campo estetico in un rapporto di stretta e imprescindibile integrazione con la vita moderna. In questo senso, è stato considerato un erede della mentalità che, nel corso del Novecento, ha generato fenomeni come il Bauhaus, con un forte spirito creativo; e risulta giusto anche l'accostamento di Nespolo a Fortunato Depero, anch'egli convinto assertore dell'arte come "applicazione", soprattutto per le evidenti reminiscenze neo-futuriste che la figurazione di Nespolo ha esibito generosamente». (C.B.S.)



Federico Cosmi*Anima vegetale femminile*, 2008

Cedro del Libano, 112 x 60 x 62 cm

Luogo di conservazione

Banca della Marca – Sede, via G. Garibaldi 46, Orsago (TV)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera
bancadellamarca.it

Federico Cosmi (Mestre-Venezia, 1974) è sempre stato convinto che un artista debba essere innanzitutto un bravo artigiano. Solo in questo modo la creatività è in grado di plasmare le idee e le emozioni in opere d'arte. Cosmi ha studiato all'Istituto Statale d'Arte di Venezia, conseguendo nel 1993 il diploma d'arte applicata in scultura. Il suo insegnante di laboratorio di decorazione plastica è stato lo scultore Giacinto Fantin (a sua volta allievo di Alberto Viani), con cui instaura una profonda e longeva amicizia. Il compito di questa scuola era impartire agli studenti una formazione professionale basata sulla conoscenza dei materiali. Da qui, la passione dell'artista veneziano per la scultura, attraverso l'impiego di un ampio repertorio di materiali, come resine, gesso, legno e metalli. «Amo accarezzare l'opera, perché è in quel tenero contatto che lei accarezza me» è il mantra di Cosmi lungo una caleidoscopica ricerca che si estende dalla scultura al design, dalla scenografia teatrale al restauro lapideo, fino all'allestimento di set fotografici per l'arredamento. La scelta di operare in ambiti diversi è legata all'esigenza di riscoprire, al loro interno, l'eredità contemporanea della "bottega rinascimentale", luogo di lavoro ma anche di confronto tra le varie arti e le conoscenze umanistiche e tecnico-scientifiche.

Le sculture del ciclo *Anima vegetale* appartengono al periodo in cui l'artista veneziano avverte la necessità di confrontarsi con un materiale "vivo" come il legno, per indagarne la vita interiore, "spirituale", celata. «Attraverso l'unione di forme antropomorfe e quelle della botanica è possibile la creazione di una nuova specie? Una via di mezzo tra mondo vegetale e umano in un corpo unico? Delle opere, insomma, che siano strumento di dialogo tra queste due entità? L'uomo in conflitto con la natura dimentica come in realtà ne sia totalmente dipendente per la propria sopravvivenza» sono le considerazioni che animano la poetica "ecologica" di Cosmi.

Banca della Marca

La storia di Banca della Marca inizia oltre 130 anni fa a Orsago, un piccolo comune dell'alta pianura trevigiana dove, a causa della crisi agraria di fine Ottocento e per combattere la dilagante piaga dell'usura, si diffondono in maniera capillare le casse di prestito di derivazione cattolica. L'attuale denominazione di "Banca della Marca Credito Cooperativo" vede la luce nel 2001, a seguito della fusione tra le storiche BCC di Orsago e BCC di Altamarca (Vidor). Fin da subito, Banca della Marca si distingue per presenza e dinamicità nel territorio di competenza, che progressivamente cresce e, dal 2017, va a comprendere anche la provincia di Venezia, grazie alla fusione che abbraccia la BCC di Marcon Venezia. Oggi la Banca conta 33 filiali in provincia di Treviso, 11 in provincia di Venezia e 6 in provincia di Pordenone, per un numero complessivo di 50 filiali e circa 9.000 soci.



BCC
Arte&Cultura



Ilaria Simeoni

Il bosco nella cultura europea – l'architettura del bosco (Goethe) III, 2025

Olio su tela, 150 x 150 cm

Luogo di conservazione

Banca delle Terre Venete – Filiale di Vicenza,
piazza dei Signori 56, Vicenza (VI)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera
bancaterrevenete.it

La ricerca artistica di Ilaria Simeoni (Montebelluna, 1995) nasce dall'interesse per l'osservazione della natura di paesaggio e dei suoi mutamenti, dove visioni di vegetazione incontaminata si alternano a scorci di giardini mescolandosi nel crogiolo della pittura con la sfera dell'immaginario.

Cultrice della qualità e del "ritorno al mestiere", Simeoni mostra la rivoluzione silenziosa della pittura, in particolare di quella figurativa, la sua capacità di rinnovarsi nel tempo in forme sempre più attuali, muovendosi sui sentieri accidentati quanto effimeri del presente in divenire. Nel contesto inedito della tecnicizzazione della sensibilità umana che sta mutando profondamente l'esperienza percettiva.

La ricerca della giovane artista veneta coagula in maniera indissolubile la vicenda esistenziale con l'essere artista. Per lei significa tornare indietro a un tempo senza storia e a luoghi ancestrali nei quali vi è il dominio incorrotto della natura; luoghi dove dominano le emozioni e prevalgono l'empatia, la spontaneità e i sentimenti più genuini. I suoi temi inventariati di tela in tela sottendono il mito innocente e selvaggio che si svela nella campagna, l'io fanciullo e il tempo dell'infanzia, lo spirito di auto-rappresentazione dei luoghi e delle comunità, la memoria individuale e quella collettiva, la storia interiore o l'identità svelata, le contraddizioni che rimandano ai valori archetipi dell'esistere, il sogno (espressione simbolica dell'inconscio) e la percezione reale (determinata dal rapporto dell'io con il mondo esterno), in cui allegorie e simboli sono il trait d'union per sintonizzarsi.

Nella sua pittura si addensano come grumi anche percezioni fiabesche con scorribande visionarie tra i secoli e tra gli abitanti della fantasia di ogni tempo, e una memoria immaginifica che, alla David Lynch, riduce talvolta i paesaggi a immagini tanto essenziali da vacillare sul confine dell'astrazione. Senza, tuttavia, dimenticare

– per dirla con le parole del critico Alfredo Cramerotti – che «la pittura non riguarda le idee, ma piuttosto è essa stessa il soggetto dell'opera». (CBS)

Banca delle Terre Venete

Banca delle Terre Venete nasce il 26 ottobre 2020 dalla fusione tra la Cassa Rurale ed Artigiana di Brendola e il Credito Trevigiano: due realtà di più di cento anni fa, quando il territorio è caratterizzato dalla povertà delle famiglie contadine e il cristianesimo sociale, la tensione al riscatto sul lavoro, la lungimiranza di alcuni notabili e il ruolo guida dei parroci danno vita a questa straordinaria forma di mutua assistenza. Il 21 giugno del 1903, 32 capifamiglia di Brendola fondano la Cassa Rurale Cattolica di Prestiti di Brendola, il 1° gennaio 2014 ha luogo la fusione per incorporazione con la BCC Campiglia dei Berici, nell'area Berica dal 1896: così prende avvio un'unica grande realtà di Credito Cooperativo della provincia di Vicenza. Storia ultracentenaria anche quella del Credito Trevigiano: l'8 maggio del 1896 nasce la Cassa Rurale ed Artigiana di Caerano di S. Marco e il 17 gennaio 1901 la Cassa Rurale di Prestiti "S. Martino", che nel 1938 si trasforma in Cassa Rurale ed Artigiana di Veduggio, nel 1976 incorpora la Cassa Rurale di S. Andrea O.M., nel 1995 diventa Banca di Credito Cooperativo Trevigiano, nel 2005 assume la denominazione di Credito Trevigiano. Oggi, Banca delle Terre Venete è una realtà solida e dinamica che opera con 57 filiali in 5 province del Veneto (Vicenza, Treviso, Padova, Verona e Belluno), preservando la sua storica vicinanza a famiglie e imprese nel solco dei valori delle origini.



BCC
Arte&Cultura



Manifattura urbinata*Battaglia di Anghiari, XVII-XVIII secolo*

Maiolica policroma, Ø 42 cm

Luogo di conservazione

Banca di Anghiari e Stia – Sede, via G. Mazzini 17,

Anghiari (AR)

Per tutte le informazioni sulla visitabilità dell'opera

bccas.it

Il piatto istoriato raffigurante la *Battaglia di Anghiari* presenta moduli stilistici ascrivibili alla tradizione delle maioliche artistiche urbinate del XVII secolo. L'episodio narrato è quello avvenuto nella piana a est di Anghiari nel 1440, quando i soldati fiorentini, guidati da Michelotto Attendolo e Giampaolo Orsini, sconfiggono i milanesi condotti da Niccolò Piccinino. Vicenda tanto importante per il Granducato di Toscana da indurre i Magistrati di Firenze a commissionare a Leonardo da Vinci un grande dipinto che ne perpetrasse la memoria, ornando le sale di Palazzo Vecchio, in un ambiente dove in seguito avrebbe trovato posto *La Battaglia di Cascina* di Michelangelo. L'affresco di Leonardo, mai terminato, andrà perduto a causa di problemi conservativi sopraggiunti già al momento dell'esecuzione, ma fortunatamente rimangono schizzi e disegni che si sono rivelati fondamentali, quali modelli ispiratori per tanti artisti italiani e stranieri. Tra essi, si ricorda Rubens che di quella battaglia propone una versione vorticoso, in cui cavalli e cavalieri sono come avvolti da un turbine di disperata follia. Sulla stessa onda, anche se appena un po' più lucida, appare l'incisione di Gérard Edelinck (1660 ca.) al British Museum di Londra, caratterizzata da una luce spettrale che definisce ed esalta i contorni nervosi dei personaggi.

L'autore del piatto in oggetto si è formato, con tutta probabilità, sui modelli dell'urbinata Guido da Merlino, dal quale riprende i dettagli architettonici e la vivacità della composizione, come dimostra il confronto tra questo piatto e il "Rinfrescoio per il vino", eseguito nella bottega di Guido da Merlino nel 1540 ed esposto nel 2003 alla mostra tenutasi al Museo Ermitage di San Pietroburgo. Ma da Guido da Merlino si discosta poi per un dichiarato interesse verso la natura, intesa come alberi e paesaggi e come luogo di accadimento delle vicende umane, spazio scenografico e reale a un tempo, dove si dispiega la storia anche cruenta degli uomini. E la vicenda rifugge dalla rappresentazione violenta dello scontro, dall'esperata brutalità dell'azione, ma ritrova nella prospettiva storica la sua giustificazione umana.

Così la composizione diviene complessa, dipanandosi su più piani prospettici, animata da numerosi personaggi in movimento che è possibile scorgere anche in lontananza. I contorni neri delle figure mettono in risalto la tonalità celeste delle armature e bianche dei cavalli in primo piano, contribuendo a sottolineare la fierezza dei personaggi, i cui volti rimandano a tipi iconografici di derivazione germanica. Variegata, dunque, la formazione culturale di questo ceramista che si suppone attivo nell'era urbinata tra XVII e XVIII secolo, con influssi marcati dalla bottega di Guido da Merlino, nonché riferimenti al repertorio iconografico di Orazio e Flaminio Fontana, ma che cimentandosi nella rappresentazione di un soggetto storico, quale quello della battaglia di Anghiari, dimostra di superare i limiti della consueta narrazione mitologica, per confrontarsi direttamente con la storia che interpreta con vivace e appassionato realismo. *(Enrico Battistoni)*

Banca di Anghiari e Stia

La Banca di Anghiari e Stia è nata nel 1999 a seguito della fusione di due storici istituti: la BCC di Anghiari (nata nel 1905) e la BCC di Stia (nata nel 1920). La Banca estende la sua zona di competenza nel territorio della Valtiberina Toscana e Umbra, nel Casentino e nella città di Arezzo. Le origini sono indissolubilmente legate al mondo agricolo quando, ormai più di 100 anni fa, non si diceva "vado in banca", piuttosto "vado al comizio" e gli agricoltori e gli artigiani si incontravano con chi era davvero in grado di capire i problemi della terra o del lavoro con gli animali. Oggi come allora, la Banca ha mantenuto viva questa identità, restando vicina alla sua comunità di riferimento.



BCC
Arte&Cultura



Pino Pingitore*Senza titolo*, 1991

Tecnica mista su tela, 140 x 180 cm

Luogo di conservazione

Banca Montepaone – Filiale di Catanzaro,

piazza Matteotti, Catanzaro

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera

bancamontepaone.it

Luce e materia costituiscono l'architrave della ricerca di Pino Pingitore (Spezzano della Sila, 1953-Catanzaro, 2025). Inizia a dipingere giovanissimo (1969); le prime, importanti esperienze maturano già nella prima metà degli anni Settanta, dall'arte di strada e dalla successiva formazione, nel 1971, del gruppo "IV Marzo", fino alla militanza nel 1974 tra le fila del Gruppo Mauthausen. Un manipolo di professori (appena due) e allievi, spesso poco più che maggiorenni, uniti più dal confronto e dall'idea progettuale collettiva che dalla univocità stilistica dei suoi componenti. Oltre a Pingitore, sono Antonio De Fabritiis, Antonino Martelli, Franco Ferlaino, Pino Lavecchia, Franco Tolomeo, Paolo Pancari e Corrado Rotundo, impegnati nel trasformare Catanzaro in un centro propulsivo di aggregazione intorno all'arte, concepita come uno strumento di carattere sociale e politico, ancor prima che estetico. «Le proposte alternative sulle quali si basa l'azione del gruppo, nascono da un'analisi etico-politico-artistica, dell'ambiente in cui si opera. [...] La nostra azione è alternativa per un pubblico che non ha mai visto niente di diverso del "piccolo formato impressionista". È alternativa "di sistema – di lavoro" per tutti gli artisti catanzaresi che vorranno, e speriamo siano in molti, prendere coscienza della loro vera funzione in una realtà che ha bisogno di loro». Così scrivevano nel 1974 in *A.G.*, il giornale artistico-politico-d'attualità stampato in ciclostile.

Negli anni Ottanta, l'alveo della sua maturità pittorica è attraversato da un'astrazione gestuale, a cui fa seguito, nel decennio successivo, la serie *Scrigni* caratterizzata da tonalità scure e bituminose ottenute con antirombo, acrilici e vernici industriali, a favore di un cromatismo fatto in prevalenza di tinte terra e oro-rame. L'artista calabrese può apparire fortemente gestuale, ma il suo intento – ben rappresentato in *Senza titolo* del 1991 – è comunque quello di raggiungere con il segno un risultato formale di derivazione archetipica "classico-mediterranea", per quanto nuovo. (CBS)



Fausto De Nisco*Conchiglie buone, 2007*

Olio su tela, 220 x 320 cm

Luogo di conservazione

CentroMarca Banca – Sede, via Selvatico 2, Treviso (TV)

Per tutte le informazioni sulla visibilità dell'opera
cmbanca.it

L'imponente dipinto *Conchiglie buone* rivela compiutamente l'immaginario visivo di Fausto De Nisco (Sassuolo, 1951), la sua passione totalizzante per la pittura e, soprattutto, per il colore come essenza della pittura, profondamente radicata nella tradizione dell'astrazione geometrica del XX secolo, in tutte le sue declinazioni e latitudini, tra Europa e Stati Uniti. Eppure l'artista di Sassuolo è un astrattista *sui generis* perché, tra segno e forma, è costantemente alle prese con la realtà o, meglio, con il "limite del vero". Egli è un irriducibile metafisico che si misura su ogni tela con la caducità della natura inscenando immagini di forme geometriche fluttuanti in una dimensione spazio-temporale indefinita, aperta su piani spirituali superiori dove «ogni cosa si intesse con tutto», per dirla con le parole di Johann Wolfgang Goethe nel *Faust*. Questa inclinazione, insieme cognitiva ed esperienziale, si identifica con quello che i romantici avrebbero definito "streben", cioè la continua aspirazione ad elevarsi all'Assoluto, all'Infinito, a quella sfera fatta di emozioni e di spiritualità che tutto comprende e da cui ogni cosa riceve senso.

Pertanto De Nisco, ben consapevole che «la forma è l'espressione esteriore del contenuto interiore» (Vasilij Kandinskij), la trasfigura costantemente in qualcosa di evanescente, in una pittura che hackerà il segno in una partitura sinfonica di colore e luce. Per l'artista di Sassuolo un modello di spiritualità è offerto proprio dalla musica, da cui prende ispirazione per esprimere la sua personalissima traduzione del mondo visibile in uno interiore di "pulsazioni interconnesse", che vuole evadere costantemente dai limiti della materia. (CBS)

CentroMarca Banca

L'origine di CentroMarca Banca risale alla costituzione della Cassa Rurale di Prestiti di Preganziol, Sambughè e San Trovaso, nel giugno 1892, e della Cassa Rurale di Prestiti di Santa Cristina del Tiveron nel settembre dello stesso anno. Entrambe le istituzioni restano attive per molti decenni, contribuendo a soddisfare i bisogni e le necessità del mondo rurale. Il 15 giugno del 1971 le due Casse si fondono diventando Cassa Rurale ed Artigiana di Preganziol e S. Cristina di Quinto e, nel 1994, assumono la denominazione di Banca di Credito Cooperativo di Preganziol e Santa Cristina di Quinto. Nel 2001 la Banca diviene CentroMarca Banca e i confini si estendono a gran parte della provincia di Treviso. Nel 2016, dalla fusione con la Cassa Rurale ed Artigiana di Treviso, nasce CentroMarca Banca Credito Cooperativo di Treviso. Nel 2017, con l'aggregazione di Banca Santo Stefano di Martellago-Venezia, prende vita CentroMarca Banca Credito Cooperativo di Treviso e Venezia, una realtà grande e forte, capace di portare in modo capillare, sia a Treviso sia a Venezia, sostegno a famiglie e imprese per la loro crescita in sicurezza.



BCC
Arte&Cultura





Questa pubblicazione rivela alcuni tesori del più grande museo diffuso privato nazionale: le collezioni d'arte e del patrimonio storico e architettonico delle Banche di Credito Cooperativo. Dai reperti archeologici della Magna Grecia ai linguaggi del contemporaneo, pagina dopo pagina emerge una galleria "policentrica" senza eguali, dal nord al sud Italia, per la prima volta accessibile al pubblico. È *l'Arte dei Territori, l'italian factor* del Belpaese scandito in un racconto coinvolgente attraverso sei categorie: archeologia, architettura, archivi storici, artigianato artistico, pittura e scultura.

Cesare Biasini Selvaggi
Curatore BCC Arte&Cultura